

XXXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 22 DICEMBRE 1953**Presidenza del Presidente CORRIAS ALFREDO****INDICE**

Disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

(Continuazione della discussione):

DEL RIO, Assessore al lavoro ed all'artigianato	681
DERIU	683-684-698
MASIA, Assessore agli affari generali ed enti locali	685
FILIGHEDDU, Assessore ai trasporti e turismo	693
BROTZU, Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione	697
FALCHI PIERINA	701
MURGIA, Assessore ai lavori pubblici	704
LAY	705
ASQUER	706
SERRA	708
ZUCCA	711

Pag.

Onorevoli consiglieri, è stato rilevato da più parti, e giustamente, che mai una discussione di bilancio ha avuto l'ampiezza e lo sviluppo di quella in corso. E' stato anche rilevato il fatto che, per la prima volta, intervengono nella discussione del bilancio i singoli Assessori.

Codesti due fatti, a mio avviso, rappresentano una novità di indubbio valore; indicano una realtà nuova, una volontà che, forse, non è rintracciabile fra le cifre del bilancio o nella relazione che lo accompagna, ma che sta certamente a provare come la Giunta regionale intenda seguire un'altra strada, diversa da quella che, necessariamente, dovette percorrere negli anni scorsi.

Diversi oratori sono intervenuti a trattare argomenti relativi ai settori di competenza dell'Assessorato al lavoro. Io li ringrazio tutti, uomini della maggioranza ed uomini dell'opposizione; li ringrazio per il loro apporto di critiche e di consigli, utili le une e gli altri perchè servono di stimolo ad un'attività sempre più intensa e sempre migliore. Soprattutto, sento il dovere di ringraziare, anche se assente in questo momento, l'onorevole Deriu, che ha dedicato al settore del lavoro un appassionato intervento; appassionato e vibrante come tutti i suoi interventi; lo ringrazio come relatore interno per il settore del lavoro nella Commissione del bilancio, e lo ringrazio, anche — sicuro di interpretare il pensiero di tutta la Giunta — dell'attività che egli ha svolto nei quattro

La seduta è aperta alle ore 9,45.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e artigianato.

DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato.

anni in cui ha diretto l'Assessorato al lavoro. A questo Assessorato egli ha indubbiamente dato vita e vitalità; e lo ha dimostrato, facendovi una magnifica rassegna dell'attività del passato ed accompagnandola con un quadro di consigli e di prospettive che mi autorizza a credere che, anche adesso che l'Assessorato è affidato a mani meno esperte, i consigli ed il prezioso apporto dell'onorevole Deriu non verranno meno.

Da diverse parti è stata richiamata l'attenzione dell'Assemblea sul problema dei rapporti tra l'Assessorato e gli organi del Ministero del lavoro in Sardegna. Per trattare in termini concreti questo argomento, occorre richiamare alla nostra memoria l'articolo dello Statuto in cui sono fissate le nostre competenze in materia di lavoro. Perchè è chiaro — e rispondo qui all'onorevole Deriu — che noi non possiamo, attraverso le Norme di attuazione, ottenere le stesse funzioni che, attraverso le norme di attuazione del suo Statuto, è riuscita ad ottenere la Sicilia.

L'Isola sorella ha, in materia di lavoro, d'assistenza e di previdenza sociale, una competenza che noi, con termine improprio, chiamiamo concorrente, competenza, cioè, relativa alle materie elencate nell'articolo 4 dello Statuto speciale della Sardegna. E' evidente che noi non possiamo sperare di ottenere uguale competenza attraverso nuove norme; però penso che un certo controllo sugli organi del Ministero del lavoro operanti in Sardegna la Regione Sarda possa ottenerlo attraverso la delega delle funzioni amministrative prevista dall'articolo 6 dello Statuto.

E' questo un problema importante, fondamentale, su cui altri ben più autorevoli di me vorranno fermare la loro attenzione. Personalmente, ritengo che noi ci dobbiamo servire del citato articolo 6 in misura larghissima, se vogliamo trovare un giusto complemento ed un necessario corollario per una più efficace attuazione dell'autonomia in Sardegna.

Comunque, debbo affermare che i rapporti tra l'Assessorato e gli organi periferici del Ministero del lavoro, in Sardegna, si sono finora sviluppati su un piano di cordialità e di intesa; anzi, mi è gradito profittare di questa

circostanza per ringraziare i dirigenti di questi organi e per esprimere la speranza che eguali, cordiali come sempre, saranno i nostri rapporti in avvenire. Sempre che abbiamo avuto bisogno di loro ed abbiamo chiesto il loro intervento, gli organi del Ministero si sono messi a nostra disposizione, eseguendo quelle inchieste da noi sollecitate per trarre elementi di valutazione su determinate situazioni volta a volta denunciate dalle organizzazioni sindacali.

E' stato trattato anche, da parte di diversi oratori, il problema dell'assistenza. In materia esiste già una legge regionale che prevede il ricovero dei vecchi sprovvisti di trattamento assicurativo; nella relazione di maggioranza, ho letto un voto dell'onorevole Serra, il quale ne auspica la sollecita attuazione. Posso dire all'onorevole Serra che da diverso tempo l'Assessorato ha proposto alla Giunta regionale l'applicazione di questa legge; e che la Giunta ha creduto di soprassedere fino all'approvazione del bilancio, perchè soltanto con la disponibilità delle somme previste in bilancio sarà possibile costituire un primo centro di ricovero di almeno 150 posti. D'altro canto, però, non posso esimermi dall'affermare che, una volta attuato un primo centro di ricovero, — e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Deriu — non potremo fare a meno di esaminare la possibilità di rivedere questa legge, per evitare che sul nuovo bilancio possano pesare due oneri diversi: quello, già notevole, della costruzione e quello della gestione di nuovi locali, per cui molto probabilmente l'Assessorato proporrà alla Giunta, ed al Consiglio successivamente, una modifica della legge, nel senso che, anzi che costruire nuovi locali, si stipulino convenzioni con enti già esistenti; sempre che si trovino questi enti e sempre che questi enti abbiano un'attrezzatura rispondente a quelle che sono le speciali finalità della legge.

Perchè è chiaro che il bilancio regionale non può sopportare per lungo tempo un onere notevole quale è quello che una legge come quella in parola impone alla Regione. Per costruire un locale di 150 posti, sono necessari per lo meno 150 milioni; e per assicurare la gestione di un locale del genere sono necessari annual-

II LEGISLATURA

XXXVI SEDUTA

22 DICEMBRE 1953

mente per lo meno 30 milioni. Ora è chiaro che, anche a costruirne solo tre di questi locali, uno per ogni capoluogo di Provincia, noi dovremmo mettere in conto una spesa di 90 o 100 milioni soltanto per la gestione. Ora, nessuno, credo, può accusarmi di non aver per i problemi sociali quella che, con termine moderno, si chiama « apertura ». E tuttavia mi pare che in questo settore, in cui la nostra competenza è molto limitata, noi, allo stato attuale delle cose, non possiamo fare degli sforzi incompatibili con le nostre possibilità. Dobbiamo piuttosto richiamare lo Stato al suo dovere sociale in questo settore, poichè mi sembra illogico — lo dico anche per quel disegno di legge sull'avvicinamento al lavoro dei tubercolotici dimessi dai sanatori, con tanto calore richiamato e difeso qui dal suo proponente — mi sembra illogico che, mentre si afferma che lo Stato ha dei forti debiti verso la Sardegna, e mentre si chiede da tutte le parti che la Giunta prenda in ogni modo per realizzare questi crediti, d'altro canto ci si inserisca in un settore non di nostra esclusiva competenza, per affrontare delle opere e delle spese superiori alle nostre possibilità. Noi potremmo metterci all'avanguardia nel campo sociale, domani, quando le nostre esigenze fondamentali fossero risolte; ma, fino a quando questo non avverrà, è chiaro che noi non possiamo compiere degli sforzi che, ripeto, non sarebbero compatibili con le nostre attuali possibilità.

DERIU. E perchè lo aveva approvato, la Giunta, quel disegno di legge?

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. A questo proposito ripeto, onorevole Deriu, che la nostra perplessità si riferisce alle spese enormi che l'attuazione di un tale disegno di legge comporterebbe. Comunque posso assicurarle, onorevole Deriu, che la Giunta riprenderà in esame il disegno di legge e lo esaminerà cercando di contemperare le diverse esigenze.

Un altro problema che è stato dibattuto nella discussione è quello dei corsi di qualificazione. L'onorevole Manca mi consentirà di fargli i miei vivi complimenti. Quantunque non fosse approfondito nella sostanza, il suo discorso mi ha dato motivo di qualche riflessione, su interessanti

aspetti della qualificazione; egli, che fino a pochi anni fa era un semplice operaio, ha qui portato con competenza la discussione su determinati argomenti.

DERIU. Vedi, Manca, la serenità dei nostri uomini!

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. Al riguardo, devo dichiarare che l'Assessorato è fermamente deciso a mantenere integro il criterio ispiratore della legge sui corsi di qualificazione. E' chiaro che i corsi non vengono istituiti per occupare la mano d'opera disoccupata, soprattutto nel settore dell'agricoltura; ed è chiaro anche che i corsi di qualificazione non vengono istituiti per realizzare determinate opere; vengono istituiti per dare agli allievi la possibilità di apprendere un mestiere, di acquistare una qualificazione ed una specializzazione.

La Sardegna — è stato affermato da molte parti — è ricca di mano d'opera generica, che ogni anno aumenta di ben 8.000 unità. Ebbene, se non vogliamo che queste unità continuino ad ingrossare le file del bracciantato agricolo, dobbiamo, attraverso i corsi di qualificazione, cercare di compiere ogni sforzo per dare a questi giovani un mestiere, che renda loro più facile il reperimento di un'occupazione dignitosa e remunerativa; e dobbiamo inoltre preparare la mano d'opera per un'agricoltura più progredita e razionalizzata, il cui avvento è nei voti di tutti, e per un'industria che dovrà sorgere, che certamente sorgerà, se non altro come naturale conseguenza del progresso dell'agricoltura; e dobbiamo altresì consentire, attraverso la specializzazione di questa mano d'opera, le possibilità di emigrazione di quanti credono di trovare un lavoro dignitoso fuori dei confini del nostro Paese.

L'Assessorato è fermamente deciso a conseguire risultati migliori di quelli, pur notevoli, conseguiti sino ad ora, a costo di ridurre il numero dei corsi e di accrescerne la durata; a costo di sacrificare, lo ripeto ancora, la possibilità di realizzazione di opere; le quali, sia ben chiaro, non devono sorgere a danno degli scopi che i corsi di qualificazione si prefiggono e devono raggiungere.

Da diverse parti, ancora, è stato portato all'attenzione del Consiglio il problema dei cantieri di lavoro. L'onorevole Cottoni si è chiesto come mai sia stata apportata, nello stanziamento di quest'anno, una così sensibile riduzione in confronto allo stanziamento degli anni scorsi. La risposta è facile ed è stata già data nella breve relazione al bilancio: la necessità di concentrare i mezzi (e tale concentramento è effettivamente avvenuto nei principali settori di nostra competenza) ha determinato la riduzione lamentata dall'onorevole Cottoni. I cantieri di lavoro sono il prodotto di una grave situazione economica contingente; e rappresentano il compromesso escogitato da una classe dirigente che con gli scarsi mezzi disponibili, intende ridurre entro limiti sopportabili le conseguenze di tale situazione; sono un rimedio che però non guarisce il male, ma ne impedisce la diffusione e le conseguenze letali. E' chiaro che con i cantieri di lavoro non si possono risolvere i problemi fondamentali della Sardegna; ma è altrettanto chiaro che essi costituiscono un rimedio da adottare, fino a quando, col tempo, non si creino migliori condizioni economiche e fonti più remunerative di lavoro.

La situazione, nel settore della disoccupazione nell'Isola, al 31 ottobre scorso, era la seguente: 38.744 disoccupati, di cui 23.288 in Provincia di Cagliari, 8.323 in Provincia di Sassari, 7.133 in Provincia di Nuoro. In Sardegna, nel 1952, della mano d'opera agricola il 10,9 per cento ha lavorato per meno di cento giorni; il 39,2 per cento ha lavorato da cento a duecento giorni; il 43 per cento ha lavorato da duecento a trecento giorni e soltanto il 6,9 per cento ha lavorato per oltre trecento giorni. E' chiaro che non possiamo ovviare a questa situazione se non attraverso l'occupazione della mano d'opera nei cantieri di lavoro, cantieri di lavoro che però non devono servire a nessuno come mezzo per... non lavorare. Diversamente, la Regione potrebbe fare una larga opera di beneficenza anzichè istituire cantieri di lavoro.

Dei cantieri di lavoro, dicevo, intendiamo qui sottolineare l'importanza anche ai fini dell'esecuzione di determinati pubblici lavori; e intendiamo soprattutto operare nel settore del riordinamento delle strade vicinali. Al riguardo do

nuovamente formale assicurazione all'onorevole Serra, che numerose volte ha posto il problema, e giustamente, all'attenzione di questa Assemblée.

DERIU. Anche se giuridicamente non è possibile.

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. E' stato possibile fino ad ora, onorevole Deriu, e i dati in mio possesso dimostrano che l'80 per cento di questi lavori sono destinati a strade vicinali; e sarà possibile ancora... (*interruzione del consigliere Serra*). L'onorevole Serra passeggia agevolmente nella via Roma, che è ben lastricata; e perchè gli abitanti dei paesi devono passeggiare nel fango? Mi pare evidente che anche nei paesi, qualche volta, si possano fare opere del genere.

Nel suo brillante intervento, l'onorevole Deriu ha esaurientemente trattato del settore dell'artigianato. Penso che a nessuno degli onorevoli consiglieri possa sfuggire l'importanza di tale settore, in special modo per le prospettive economiche che esso offre alla Sardegna. Si tratta di un settore in cui nobili e antiche sono le tradizioni dell'Isola nostra, non soltanto da un punto di vista che chiamerei cronologico, ma anche dal punto di vista della preziosità della produzione; è un settore che il progresso della tecnica e la rapida ascesa della macchina hanno condotto a una notevole crisi e ad una quasi paralisi della produzione, nonostante che, e sotto il profilo economico e sotto quello umano, l'artigianato rappresenti una specie di valvola di sicurezza, di tranquillità sociale, per un Paese come l'Italia, per una regione come la Sardegna; e bene ha fatto, a mio avviso, la Regione a venire incontro, con notevoli mezzi, alle necessità degli artigiani, per dotarli di strumenti di lavoro, per accrescerne la produzione, per sollecitare ed incoraggiare antiche e nuove iniziative.

La Commissione del bilancio ha ritenuto opportuno aumentare a cento milioni lo stanziamento per l'artigianato. La Giunta accoglie tale emendamento, e lo addita alle categorie artigiane come una ulteriore prova della simpatia e dell'interesse della Regione per quelli che sono

i bisogni e le necessità dell'artigianato, rispetto ai quali possono apparire insufficienti i pur cospicui stanziamenti che la Regione fino ad ora ha messo a disposizione. Gli artigiani devono ugualmente apprezzare — come sono certo apprezzeranno — gli sforzi della Regione, ancor più notevoli se si considerano le altre numerose necessità cui la Regione deve, in questo momento, far fronte. Quelli dell'artigianato sono sì problemi di mezzi, ma anche di volontà di realizzazione, di tenacia e perspicacia, di sforzi produttivi intesi a conquistare i mercati a prezzi possibili; sono, in una parola, problemi di mercato.

I problemi delle categorie artigiane vanno risolti sul piano di un'intensa ed attiva collaborazione. L'Assessorato ha studiato non poche iniziative: oltre al disegno di legge concernente l'apprendistato artigiano ed a quello sulla disciplina dell'artigianato, già presentato alla Giunta dall'onorevole Deriu (la Giunta lo sta riesaminando in un'edizione che ne modifica la forma, più che la sostanza; speriamo di poterlo approvare quanto prima), sarà quanto prima rappresentato all'esame della Giunta il disegno di legge relativo alla costituzione dell'ente per l'artigianato. Oltre i tre disegni di legge citati, abbiamo in corso di studio altre iniziative rivolte a compiere uno sforzo che io mi auguro definitivo per l'artigianato.

Insisto però nel ripetere che non deve assolutamente mancare l'intelligente collaborazione delle categorie. Uno degli studi in corso, infatti, ha lo scopo di utilizzare i fondi statali per il credito artigiano; questi fondi, come è noto, vengono erogati a condizioni meno vantaggiose di quelli regionali, onde appare opportuna l'assunzione da parte della Regione degli oneri derivanti dalla differenza tra il tasso previsto dalla legge regionale e quello previsto dalla legge statale.

Onorevoli colleghi, non voglio tornare sul problema della cooperazione, che è stato sviscerato a fondo ieri sera, in occasione della discussione sull'ordine del giorno dell'onorevole Campus. Ad ogni modo, ad evitare malevole interpretazioni di corridoio, dichiaro che la Giunta è pronta a dare esecuzione a quest'ordine del giorno, in quanto aveva già studiato ed esami-

nato il problema sulla base dei medesimi principi posti in luce nel magnifico intervento del capo del Gruppo di maggioranza. Quindi, non vi sono contraddizioni sostanziali tra le posizioni assunte in un primo momento dal Presidente della Giunta e, in un secondo momento, dall'Assessore al lavoro. In definitiva, entrambi vi hanno detto che si accettava il principio contenuto nell'ordine del giorno Campus, salvo a reperire i mezzi più adeguati per poter attuare quanto l'onorevole Campus chiedeva.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sto per concludere. Sento, mi pare di sentire, e potrei sbagliarmi, comunque mi auguro di cuore di non sbagliarmi, che questa legislatura potrà essere e sarà decisiva per la Regione, per la impostazione dei suoi problemi fondamentali, a condizione però che in quest'aula si operi una tregua nella lotta politica, direi meglio una tregua nella lotta ideologica che è in atto e che deve trovare in altra sede il suo naturale sviluppo: a condizione che ognuno di noi non sia solo il portatore di un credo politico; a condizione che noi ci sentiamo non solo i servitori di un ideale politico, ma, soprattutto, i servitori della Sardegna, del popolo sardo, degli interessi del popolo sardo, nel più ampio rapporto degli interessi nazionali, nell'ambito del rispetto e della difesa dell'unità del Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli affari generali ed enti locali.

MASIA, Assessore agli affari generali ed enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso anch'io, come il collega Assessore Del Rio, che sia ottima cosa l'aver quest'anno la nuova Giunta regionale voluto inaugurare la prassi di affidare a ciascun Assessore l'incarico e la responsabilità di rispondere personalmente ai rilievi, alle critiche, ai suggerimenti che, in sede di discussione di bilancio, vengono avanzati (per i rispettivi settori dell'attività governativa) dai banchi dell'onorevole Consiglio. Per quanto mi riguarda, io ne sono estremamente lieto, perchè mi si offre il destro di riaffermare qui (in seno all'alto consesso da cui i miei colleghi ed io ripetiamo il mandato di servire i più immediati e concreti interessi dell'Isola) alcuni propositi

già da me pubblicamente affermati e cui intendo rimanere fedele.

Da vari settori dell'onorevole Consiglio sono stati toccati argomenti di carattere generale, che impegnano collegialmente la responsabilità della Giunta, ma su di essi esprimerà il nostro comune pensiero l'onorevole Presidente Crespellani, che ne è l'interprete più qualificato. Per conto mio (e credo in questo d'interpretare l'unanime determinazione di tutti gli altri colleghi di Giunta), tengo a confermare a lui l'impegno di essere al suo fianco ogni qualvolta si metterà, com'è suo fermo intendimento, all'avanguardia delle rivendicazioni autonomistiche della nostra Isola. Tutti noi saremo con lui, unitariamente, quando egli si farà avanti per affacciare e difendere gli irrinunciabili diritti ormai imprescrittibilmente, costituzionalmente, storicamente acquisiti alla sfera d'interessi dell'intero popolo sardo, che da decenni, da secoli, attende giustizia e riparazione: cioè operante solidarietà nazionale; progresso e civiltà; cioè «rinascita economica e sociale».

Ben a ragione e ben a proposito, l'onorevole Presidente della Giunta, in occasione della recentissima discussione delle mozioni contro il banditismo, ha categoricamente affermato che questa formazione di governo regionale non potrebbe sopravvivere un giorno all'eventuale, chiara, inequivocabile constatazione (*quod Deus avertat*) di un'ostinata, irrimediabile determinazione, da parte del potere centrale, di non mantenere fede ai propri impegni solennemente assunti.

E qui mi corre l'obbligo di un'onesta precisazione: ho detto di proposito «potere centrale» e non «Governo», perchè, purtroppo, l'incomprensione per i nostri mali inveterati e per le nostre istanze croniche non è soltanto di questa o quella contingente formula governativa, ma è di tutti i tempi e di tutti i Governi, di tutti i troni e di tutte le dominazioni, come insegna la tormentata storia della nostra Isola e come canta la sconsolata musa del nostro vate dialettale: *pa noi non c'è middori, o sia Filippu Quintu o sia l'imperadori*.

D'altra parte, è doveroso riconoscere che non è la recente serie di Governi italiani a direzio-

ne democristiana che possa essere indicata come la più colpevole di negligenza nei nostri riguardi: concedendo un largo margine alle imperfezioni ed anche all'attesa ed invocata riforma agraria, le realizzazioni della Cassa per il Mezzogiorno e le Isole, il completamento della grandiosa opera del Flumendosa, sono iniziative e risultati che possono costituire un vanto giustificato per qualsiasi Governo.

Ma anche il resto deve venire: la soluzione del problema di Carbonia, l'annoso conguaglio dovutoci e mai concessoci, i piani particolari di cui all'articolo 8 e, soprattutto, il grande Piano della rinascita economica e sociale dell'Isola di cui all'articolo 13 del nostro Statuto.

Il nostro Presidente della Giunta questo non si stancherà di chiedere, e, a sorreggerlo nella sua opera, non gli mancherà certamente nè la solidarietà della Giunta nè la solidarietà unitaria (vibrantemente auspicata ieri dall'onorevole Campus) di questo onorevole Consiglio; e, se per il raggiungimento del fine, sarà utile ed indispensabile l'istituzione d'un apposito «Assessorato per il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna», di cui ha fatto cenno nel suo intervento l'onorevole Melis, non sarò io a dolermi; io che fui il primo, in questo Consiglio, a proporre l'istituzione da ben oltre tre anni.

Per venire al campo specifico dell'Assessorato che ho l'onore di dirigere, i rilievi e le osservazioni (per i quali ringrazio gli onorevoli colleghi che se ne sono fatti portatori, in questa aula, con elevata serenità e compostezza) sono stati diretti essenzialmente in tre direzioni: 1) Assistenza e beneficenza; 2) Stato giuridico ed economico del personale; 3) Controllo sugli atti degli Enti locali.

Per quanto riguarda il settore dell'assistenza e beneficenza, i rilievi sono stati soprattutto sollevati in Commissione, con specifico riferimento alle modalità di impiego della (del resto) assai modesta somma destinata a tale scopo nell'apposito capitolo del bilancio 1953. E' bene precisare subito che, dopo le note riduzioni cautelative, tale stanziamento si era in effetti ridotto alla somma spendibile di appena 88 (dico ottantotto) milioni di lire. Essi sono stati spesi nel modo seguente: — agli asili e

scuole materne: Cagliari, lire 11.600.000; Nuoro, lire 6.300.000; Sassari, lire 6.750.000; totale lire 24.650.000. — agli orfanotrofi ed ospizi: Cagliari, lire 11.250.000; Nuoro, lire 2.000.000; Sassari, lire 6.300.000; totale lire 19.550.000. — alle Case del fanciullo: Cagliari, lire 1.250.000; Nuoro, lire 2.000.000; Sassari, lire 3.900.000; totale lire 7.150.000. — alle varie opere di assistenza: Cagliari, lire 10.950.000; Nuoro, lire 8.100.000; Sassari, lire 16.950.000; totale lire 36.000.000. — Totale: Cagliari, lire 35.050.000; Nuoro, lire 18.400.000; Sassari, lire 33.900.000.

Come vedete, siamo ben lontani dalla somma iperbolica di un miliardo e 415 milioni di cui l'Assessore regionale agli enti locali della Sicilia può disporre per contributi agli Enti pubblici e privati di assistenza e beneficenza operanti nell'Isola sorella!

A questo fine egli, beato lui!, ha potuto e può operare in una gamma vastissima di settori nel modo più massivo, contribuendo a far nascere, far vivere e far prosperare: istituzioni pubbliche ed istituzioni private; colonie per minori e per orfani; cucine e mense popolari; enti di assistenza ai ciechi ed ai sordomuti; patronati per l'assistenza ai dimessi dagli istituti di prevenzione e di pena; persone singole in condizioni di bisogno in dipendenza di pubbliche calamità; e perfino, non vi scandalizzate, enti e ministri di culto particolarmente benemeriti, per promuovere e favorire le iniziative a finalità religiose di beneficenza e di istruzione.

Ed, invece, la nostra Commissione integrata per il bilancio ha creduto di dover ancora ulteriormente ridurre la cifra che gli stessi colleghi di Giunta (pur così strenui difensori dei rispettivi stanziamenti) avevano ritenuto equo stanziare per il capitolo destinato all'assistenza e beneficenza nell'Isola. Io accetto la riduzione operata, perchè è stata affacciata una giustificazione che tocca la mia sensibilità più profonda e che fa apparire meno iniquo il provvedimento: i 50 milioni tolti all'assistenza e beneficenza, infatti, vengono ripartiti tra i capitoli relativi alla lotta contro le malattie sociali ed alla costruzione di nuove scuole materne; ma, seppure questa destinazione non può che trovarmi completamente consenziente, non

posso non rammaricarmi per le possibilità minori che vengono offerte alla Regione d'intervenire in un settore dove tanto è il bisogno, tante le sofferenze da lenire, tanto il bene che si opera.

Le richieste di aiuto e di intervento sono continue ed infinite ed è sommamente doloroso dover dire di no, anche quando tali richieste sono vivissimamente sollecitate e caldegiate da onorevoli colleghi di tutti i settori del Consiglio.

E qui cade opportuno ricordare con parole di vivo e commosso elogio l'opera di elevazione materiale e morale, l'opera di vera civilizzazione, che presso le nostre popolazioni svolgono (spesso tra l'indifferenza e talvolta anche l'irrisione) i laici, i religiosi e le religiose che hanno intrapreso come un apostolato la via del *bonum facere* senza ricompense terrene, senza aspettarsi nulla quaggiù. Sono queste persone che mettono in bocca ai nostri piccoli le prime dolci espressioni di amore ai genitori, ai propri simili, alla Patria ed a Dio; sono esse che raccolgono i derelitti, i vecchi e gli infelici che la società sospinge ai suoi margini e rifiuta; sono esse che, prevenendo l'opera dei poteri pubblici ed aderendo perfettamente alle situazioni locali, operano miracoli d'ingegnosità e fanno sorgere come per incanto i più vari, ma indispensabili istituti d'assistenza e beneficenza. L'immagine falsa del prete alla «Don Basilio» è svanita nelle brume del nostro torbido dopoguerra conseguente alla dura sconfitta; rimane la realtà d'un clero sempre più moderno e dinamico, che vive in grande anche se dignitosa miseria, perchè (è bene che si sappia) un Parroco riceve dallo Stato l'offesa annuale di appena 140.000 lire (meno di 11.000 lire al mese, meno di 400 lire al giorno) ed un Vice Parroco l'oltraggio di vilissime 40.000 annue (poco più di 3.000 lire al mese; poco più di 100 lire al giorno)! Se si lasciassero organizzare regionalmente dall'onorevole Ibba e nazionalmente dall'onorevole Di Vittorio, ce ne sarebbe *ad abundantiam* per farne scappar fuori un bello sciopero generale!!!

Eppure, nonostante le innegabili manchevolezze umane, essi compiono i miracoli di cui ho parlato e grazie a loro, al loro spirito di de-

dizione, alla loro volontà missionaria, presto non ci sarà centro sperduto nell'Isola che non finirà per avere una o più di queste benemerite istituzioni.

Del resto, il Cristianesimo non è nuovo a queste sorprese: nell'età nera, nell'età barbara, ha portato luce, ha creato civiltà; ha fatto dell'uomo schiavo un uomo libero; ha salvato tesori di cultura, che altrimenti sarebbero scomparsi per sempre; ha dato fondamento morale al diritto ed al principio d'autorità; ha assegnato una funzione sociale ai beni della terra; e non ha finito di stupire il mondo: dilaga con le missioni nei Continenti a disseminare progresso materiale ed elevazione spirituale e suscita nella stessa vecchia Europa i «Prete operai» di Parigi, i «Fratelli volanti» di Bologna e il «Sindaco santo» di Firenze, ad indicare la necessità assoluta di comprendere intimamente il mondo del lavoro, di sostenere coi fatti le esigenze della classe lavoratrice, di vivere col popolo e per il popolo, perchè «Dio lo vuole».

Ed è per questi motivi che noi non possiamo accettare l'interpretazione restrittiva che della dizione dell'articolo 1 della legge regionale 28 luglio 1950, numero 41, tenderebbe a dare l'organo di controllo. Se con la dizione «istituzioni pubbliche d'assistenza e beneficenza» si intendesse limitare l'erogazione di contributi alle sole istituzioni regolarmente riconosciute come enti morali, significherebbe, in Sardegna, rendere pressochè inoperante la legge, che avrebbe una sfera di applicabilità enormemente ristretta, soprattutto nei confronti della legge nazionale, la quale prevede l'erogazione di contributi anche ai semplici enti di fatto. Escludendo tali enti meramente di fatto, l'organo di controllo ha finora fortunatamente accettato la tesi di ammettere a registrazione i decreti concessivi di contributi: a) a tutti gli enti morali e alle loro emanazioni operanti in Sardegna; b) alle istituzioni facenti capo agli Enti comunali di assistenza; c) alle opere d'assistenza facenti capo ai così detti enti morali di religione a sensi del diritto concordatario, i quali, tra le proprie finalità istituzionali, abbiano anche la pubblica assistenza e beneficenza.

Debbo aggiungere che, qualora dovesse, anche nel nuovo esercizio finanziario, risorgere

una disparità d'interpretazione della norma suindicata, io mi farò un dovere di presentare alla Giunta e quindi al Consiglio un apposito disegno di legge interpretativo, e ciò non certamente per ragioni elettoralistiche, caro onorevole Cherchi, ma per ragioni profondamente umane e sociali che la prego di condividere e d'apprezzare. D'altronde, l'Assessorato che io ho l'onore di dirigere intende, per il prossimo esercizio, accentuare al massimo la giustificazione e la finalità sociale dell'assistenza e beneficenza pubblica, senza indulgere minimamente a debolezze di ispirazione elemosiniera.

Appena approvato il nuovo bilancio, verranno emanate nuove severe norme sulle modalità da seguire per avanzare e documentare le richieste e per effettuare i rendiconti finali sul come saranno effettivamente impiegati e spesi i contributi che verranno concessi. A questo proposito, l'Assessorato intende rimanere in stretto contatto con la Presidenza della Giunta, con l'Assessorato all'igiene, sanità e pubblica istruzione e con i tre comitati provinciali d'assistenza e beneficenza dell'Isola, al fine di arrivare, possibilmente, ad una certa unitarietà d'indirizzo e d'evitare eventuali duplicità di erogazione; ciò soprattutto in attesa che una apposita legge organica regoli *ex novo* e autonomisticamente l'intera complessa materia, in conformità a quanto giustamente auspicato dall'onorevole Serra.

In modo particolare, l'Assessorato intende concentrare gli sforzi in determinate direzioni, ed a tal fine ha in preparazione un'indagine in tutti i Comuni ed in tutte le frazioni dell'Isola per accertare le maggiori deficienze in ordine all'assistenza ai fanciulli in genere, agli orfani, agli illegittimi, ai vecchi, agli inabili in generale, ai ciechi, ai sordomuti eccetera. In tal senso, sarà gradito ogni suggerimento che possa eventualmente essere fornito da qualsiasi settore dell'onorevole Consiglio.

L'infanzia, soprattutto, (su cui poggia, senza ombra di retorica, l'avvenire della nostra terra, e che sarà quale noi sapremo plasmarla, libera dall'ignoranza, libera dalla sporcizia, libera dal male d'un ambiente non sempre edificante), avrà le cure più attente; e sarà incoraggiata e promossa qualsiasi iniziativa ten-

da a fare dei nostri bambini ottimi cittadini futuri d'una Sardegna rinata economicamente, socialmente e spiritualmente, qual'è quella che noi tutti auspichiamo.

Con questi propositi e con questa visione del problema, io avevo lanciato l'idea di una comunità regionale d'avviamento al lavoro, che, si rassicuri l'onorevole Cherchi, non sarà senza seguito: non appena gli studi sulla materia saranno progrediti sufficientemente ed il progetto avrà preso corpo, i fondi non mancheranno, perchè ad esso (se la Giunta lo giudicherà degno d'accoglimento) saranno direttamente interessati, oltre all'Assessorato affari generali ed enti locali, l'Assessorato igiene, sanità e pubblica istruzione, l'Assessorato agricoltura e foreste e l'Assessorato lavoro ed artigianato. Una volta realizzata, l'iniziativa potrebbe costituire una delle più moderne e funzionali istituzioni del genere in Italia, e porre la nostra Regione all'avanguardia in questo campo.

Questa, e non altra, la giustificazione prima della richiesta d'un maggiore stanziamento al capitolo dell'assistenza e beneficenza nel bilancio 1954, onorevole Cherchi, perchè, ben lungi dall'aver avuto intenzione di spappolare la intera somma in quei contributi (che, tuttavia, seppure possano anche avere un'apparenza elettoraleistica, in realtà giungono a lenire bisogni concreti ed impellenti), era mio preciso intendimento affrontare e risolvere in modo nuovo e più razionale il problema dell'infanzia abbandonata, oggi purtroppo affidato all'estemporaneità ed al buon volere di pochi generosi, attanagliati dalla più assoluta e mortificante insufficienza di mezzi.

Posso assicurare che la legge sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale della Regione sta per essere perfezionata e, quindi, presentata all'esame ed all'approvazione della Giunta prima e dell'onorevole Consiglio regionale poi. Ne ho preso formale e pubblico impegno immediatamente dopo aver assunto la direzione dell'Assessorato e (sensibile come sono, per istinto e per vocazione, a tutti i problemi che toccano più da vicino le categorie lavoratrici, siano esse del braccio o della mente) intendo sollecitamente farvi fronte.

La materia, come voi, onorevoli colleghi, intuite, è complessa e scottante; il problema della burocrazia è uno dei tanti di difficile soluzione che nello Stato italiano vengono ereditati dai vari Governi, democratici o no, che si avvicendano da molti decenni alla direzione della cosa pubblica; e non è senza rilievo e senza importanza che il Ministro Scoca, nell'intento di tagliare il nodo gordiano, abbia escogitato la idea di ricorrere ad una «legge delega» ai sensi e nei limiti dell'articolo 76 della Costituzione della Repubblica. Sia che il Parlamento conceda la delega richiesta, sia che non la conceda, la nuova legge che regolerà lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale statale, conterrà indubbiamente profonde innovazioni, rispetto a quella attualmente in vigore.

La Regione, è ovvio, non attenderà la legge dello Stato, per emanare la sua, ma non potrà non farvi riferimento, nel senso che ad essa si aggancerà per garantire ai propri dipendenti tutto quanto in essa vi si statuirà di nuovo e di più favorevole alla non meno benemerita categoria impiegatizia regionale. Anche a questo riguardo, è doveroso sfatare decisamente un abusato luogo comune; quando si vuol solleticare il superficiale uomo della strada per ottenere un plauso a buon mercato, si lancia un troppo facile strale contro la burocrazia, contro questa sorta di petulanti moderni despoti annidati negli uffici dello Stato, della Regione, degli Enti locali, a non far nulla, ad affacciare continue rivendicazioni di natura economica e persino, cosa inaudita, a scioperare!

Ora, particolarmente per quanto riguarda il personale della Regione, è bene che questo luogo comune venga sfatato definitivamente; il nostro personale attende al suo compito con competenza e con spirito di dedizione; ed è in gran parte suo merito se la Regione, questo nuovo Ente emerso dal nulla nel panorama politico, costituzionale, legislativo ed amministrativo dello Stato repubblicano italiano, ha potuto sorgere ed affermarsi (sia pure tra immancabili incertezze, battute di arresto ed inevitabili errori) rigoglioso ed ormai indistruttibile. Vada da questi banchi, a nome della Giunta e mio, alla burocrazia regionale di ogni ordine e grado, il plauso ed il ringraziamento più vivo e meri-

tato. Di questi meriti sarà tenuto il debito conto nella legge regionale in preparazione sullo stato giuridico e sul trattamento economico di tutto il nostro personale dipendente.

Senza voler entrare nei dettagli, perchè non è questo l'argomento specifico in discussione, io intendo assicurare all'onorevole Consiglio che le nuove norme saranno caratterizzate da snellezza e mireranno diritte allo scopo: assicureranno ai dipendenti della Regione le stesse garanzie di certezza dei loro diritti e di stabilità delle loro rispettive posizioni che sono già acquisite ai dipendenti dello Stato e consentiranno la più sollecita indizione dei concorsi, con la più equa e comprensiva salvaguardia delle legittime aspirazioni di tutti e di ciascuno.

A proposito della proposta di legge regionale sul controllo degli atti degli Enti locali, vi è stato, qua e là, nei settori dell'onorevole Consiglio e, fuori di qui, nella stampa regionale, qualche momento di incertezza e di dubbio: si è addirittura detto e scritto che non sarebbe stata mai più presentata. Ebbene, io posso oggi formalmente assicurare agli onorevoli colleghi Colia e Sotgiu Girolamo, Cherchi e Puligheddu, Cottoni ed Asquer, Zucca e Serra ed a tutti i superstiti dubbiosi fuori e dentro quest'aula, che la Giunta regionale intende arrivare alla presentazione della proposta di legge entro il più breve termine possibile. Confermando quanto ebbi a pubblicamente dichiarare qualche mese fa, io ritengo, i colleghi della Giunta regionale ritengono, personalmente il Presidente onorevole Crespellani (è mio dovere darne atto dinanzi a questo onorevole Consiglio) ritiene, fermamente, che non sia ulteriormente procrastinabile la presentazione di questa proposta di legge fondamentale della nostra ormai consolidata realtà autonomistica.

Dopo l'approvazione di questo bilancio, passata la breve parentesi delle feste imminenti, entro il primo mese del prossimo anno nuovo, il disegno di legge regionale sul controllo degli atti degli Enti locali sarà senz'altro sottoposto all'esame ed alle decisioni di quest'onorevole Assemblea legislativa. Mi sia lecito qui affermare (e chi conosce il mio passato di democratico-cristiano coerentemente autonomista, sa che è vero) che se mai fosse stato nella Giunta regiona-

le l'inconcepibile *arrière pensée*, l'assurdo recondito divisamento di insabbiare *sine die* questa essenziale iniziativa legislativa, essa non avrebbe certamente potuto contare sulla collaborazione della modestissima persona che vi parla. Ma una Giunta che è espressione di quella corrente politica che in campo nazionale (nel Paese e nella Costituente) è stata la più strenua assertrice delle autonomie regionali ed una delle forze determinanti del loro riconoscimento costituzionale, non poteva (senza rinnegare tutto un passato di pensiero e di azione che si ricollega alla lontana dichiarazione programmatica del 1889, quando i primi giovani democratici-cristiani di don Sturzo e di Romolo Murri segnavano l'inizio della comparsa dei cattolici nella scena politica italiana) non poteva, dico, non presentare questo disegno di legge, che il nostro Statuto speciale ci consente e che costituisce gran parte della sostanza della nostra autonomia.

Ciò premesso ed affermato, mi preme rettificare qualche inesattezza contenuta, a questo proposito, nella relazione di minoranza e ripetuta successivamente in quest'aula soprattutto dai colleghi onorevoli Sotgiu Girolamo e Cherchi. Essi, in sostanza, sollevano implicitamente una questione di *quid* ed, esplicitamente, una questione di *quantum*, quando, dall'esiguità del quando, intenzionalmente rettificando l'espressione testuale dell'articolo 46 dello Statuto speciale per la Sardegna, parlano puramente e semplicemente di «controllo degli Enti locali» e non di «controllo sugli atti degli Enti locali», come si esprime esattamente il testo costituzionale; una questione di *quantum*, quando, dall'esiguità dello stanziamento al capitolo 46 (appena, essi dicono, 50 milioni!) arguiscono una malcelata determinazione da parte della Giunta di non arrivare alla presentazione del disegno di legge in questione.

Incominciando da questa seconda questione, non mi ripeterò nel riaffermare il proposito della Giunta al riguardo; mi limiterò a tranquillizzare gli onorevoli colleghi sulla congruità dello stanziamento previsto al capitolo 46. E preciserò subito che l'intera somma di 50 milioni andrà esclusivamente a finanziare la creazione degli organi che fra non molto sostituiranno le

moriture Giunte Provinciali Amministrative nell'effettuazione dei controlli; la dizione «servizi di consulenza (non «assistenza» come erroneamente è stato scritto e qui ripetuto) a favore degli Enti» è complementare di quella relativa ai «controlli sugli atti degli Enti» stessi, in quanto il servizio ispettivo, che sicuramente accompagnerà l'esercizio effettivo del controllo, verrà effettuato (come del resto auspicato nel progetto presentato dall'opposizione di sinistra nella passata legislatura) «in modo da rappresentare un efficace e pratico strumento di collaborazione tra la Regione e le Amministrazioni locali». Se poi si considera che, tenuto conto del periodo strettamente indispensabile alla discussione ed approvazione del disegno di legge prima in Commissione e poi in Assemblea, alla sua entrata in vigore ed all'emanazione del relativo regolamento di attuazione, si deve presumibilmente prevedere per la seconda metà dell'anno prossimo l'inizio dell'esercizio effettivo del controllo, se ne deduce che la somma stanziata al capitolo 46 del bilancio appare accettabile con maggiore e più ragionata tranquillità.

Altra e più fondamentale questione è, però, quella affacciata per prima e che involge un profondo ed importantissimo problema di natura costituzionale. Controllo soltanto «sugli atti» od anche «sugli organi degli Enti locali»? Dico francamente che se, da convinto autonomista quale mi vanto e mi onoro di essere sempre stato, non avessi ritenuto di dover esperire ogni tentativo per riuscire a scoprire la possibilità giuridica, costituzionale, ed anche politica di ottenere il controllo integrale «sugli Enti» e non soltanto sui loro «atti», vi assicuro, onorevoli colleghi, che la proposta di legge di cui trattasi sarebbe stata da me presentata molto prima d'ora. Oggi, non tanto per aprioristico diniego governativo, quanto per concorde interpretazione dottrinale dei testi comparati della Costituzione della Repubblica e dello Statuto speciale della Sardegna, appare ormai inevitabile ripiegare su quello che risulta immediatamente raggiungibile: il semplice controllo «sugli atti».

Non è questo il momento di entrare nei particolari e di citare le fonti più autorevoli: lo faremo a suo tempo, gli uni e gli altri (maggioran-

za e opposizione) sinceramente tesi a nulla rinunciare di quanto ci compete in forza del nostro Statuto, ma anche non dimentichi del saggio ammaestramento, antichissimo, ma sempre valido: «la politica è l'arte del possibile».

E, per concludere, non posso lasciare senza risposta alcuni particolari interrogativi postimi dal collega onorevole Cherchi, che ha voluto dedicare l'intero suo intervento, sostanzioso, documentato, costruttivo, al mio Assessorato. Egli ha citato largamente le mie dichiarazioni a «Il Corriere dell'Isola» del settembre scorso e lo ringrazio per i suoi cortesi e favorevoli apprezzamenti. Soltanto non posso condividere il suo marcato disappunto per non aver visto subito plasticamente trasfuso nei capitoli del bilancio 1954 oggi in discussione, tutte quelle che io allora ho chiamato semplici «prospettive di lavoro».

Con quelle enunciazioni, che ovviamente non impegnavano la Giunta, io intendevo porre a me delle mete ed all'opinione pubblica isolana (sempre, purtroppo, così apatica, così assente, così stagnante) temi di discussione, elementi di paragone, modi di soluzione per alcuni nostri problemi.

Gran parte di quelle «prospettive», è evidente, erano e sono subordinate, sia al consenso ed all'approvazione degli onorevoli colleghi di Giunta, sia alle concrete possibilità finanziarie in relazione all'esigenza affacciata da tutti i settori dell'onorevole Consiglio (ed in special modo da quello di cui fa parte l'onorevole Cherchi) di non sminuzzare ulteriormente in mille rivoli gli stanziamenti del nostro magrissimo bilancio, che deve essere orientato verso investimenti massicci. D'altra parte, molte delle «prospettive di lavoro» si riferiscono ad una intensa ed essenzialissima attività di natura giuridica e legislativa, e certissimamente l'onorevole Cherchi sarebbe stato il primo a biasimarmi in quest'aula, se io mi fossi inizialmente dedicato, ad esempio, all'allestimento dei «carri cinesonori», anziché allo studio dei complessi e delicati problemi giuridico-costituzionali connessi con la proposta di legge sul controllo degli atti degli Enti locali!

Ma c'è di più: una quota parte dell'attività dell'Assessorato affari generali si sostanzia

nell'alleggerire l'onorevole Presidente della Giunta di alcune funzioni non strettissimamente presidenziali, essendosi egli giustamente riservato (come ebbe a dire nelle sue dichiarazioni programmatiche) prevalentemente la direzione generale, il coordinamento e la rappresentanza esterna, la vigilanza sullo studio e l'esecuzione del Piano di rinascita, il collegamento con la Cassa per il Mezzogiorno, eccetera. Pertanto, alcune delle proposte da me affacciate trovano il loro agganciamento finanziario non su capitoli specifici dell'Assessorato cui presiedo direttamente, ma su quelli dell'Assessorato alle finanze e, a comprova di ciò, posso, ad esempio, comunicare che l'Ufficio della Regione a Roma e l'Ufficio legislativo presso la Presidenza, avranno assai presto un inizio di funzionamento. Lei ha, quindi, onorevole Cherchi, un solo modo per far sì che gran parte (se non tutte) di quelle « prospettive di lavoro » da me affacciate abbiano la realizzazione da lei stesso auspicata: superare ogni questione di principio e votare il bilancio; questo bilancio, naturalmente, ma anche i bilanci futuri, perchè certe difficoltà di varia natura non si superano in un solo anno e certi programmi di vasta mole non possono realizzarsi in un solo esercizio finanziario!

E concludo con una calda parola di amichevole rilievo (che deve partire anche da questo banco), per quanto ebbe a dichiarare nel suo intervento dell'altro ieri il collega onorevole Bagedda. Onorevole Bagedda ella è un antiautonomista confesso; ma, la prego, non voglia più immisericordie il concetto altissimo di autonomia riducendolo ad una pura questione di miliardi da succhiare, come che sia, dal Governo centrale e da spendere più o meno intelligentemente ed equamente nelle varie contrade dell'Isola! Mi rifarò ai concetti appassionatamente espressi l'altra notte, qui, dall'amico onorevole Deriu ed aggiungerò che l'autonomia è in primo luogo un dato dello spirito, è un anelito di riscatto umano, è una conquista di profondo significato politico: è la possibilità dell'autogoverno, per cui è bello vivere ed è bello anche sacrificarsi.

I nostri fanti della Brigata Sassari (ogni aggettivazione sarebbe sprecata, tanto è universalmente riconosciuto il loro sovrumano valore),

i nostri soldatini di ferro, ritornarono dall'aspro cimento con negli occhi visioni di orrore, ma anche con nella mente ricordi di contrade in cui la civilizzazione ed il progresso avevano impresso orme affascinanti: e covarono nel cuore propositi di riscossa. Prima in pochi, poi in moltissimi, dietro due alfieri: Bellieni e Lussu. Poco importa che poi queste due eminenti personalità abbiano imboccato strade nelle quali molti Sardi non hanno potuto seguirli. Resta il vanto, per loro e per il Partito Sardo d'Azione da loro fondato, di aver per primi interpretato e vivificato la coscienza autonomistica dei Sardi, nata sugli scoscendimenti del Carso.

Poi venne il fascismo. Non è questa la sede per fare processi storici: ma, se l'autonomia volesse dire « miliardi », si arriverebbe alla conclusione paradossale che in nessun altro periodo della nostra storia, forse, noi saremmo stati autonomi più di allora quando (come ebbe a rilevare l'onorevole Zucca) il Governo fascista stanziò, a coronamento dell'opera del generale Gandolfo, la cifra (per quei tempi enorme) di « un miliardo di lire valutatissime », che, per giunta, da buoni Sardi, non riuscimmo in dieci anni nemmeno a spendere!

Ma autonomia non è assolutamente soltanto questione di miliardi: autonomia è potestà legislativa in aderenza alle peculiari necessità del nostro popolo lavoratore; autonomia è giustizia riparatrice per i secoli d'abbandono e d'arretratezza che intendiamo ripudiare per sempre; autonomia è riconoscimento costituzionale del diritto all'autogoverno, nel rispetto della nostra ben precisa individualità regionale entro l'ambito della non rinnegata comunità nazionale; autonomia, onorevole Bagedda, è questo nostro democratico dibattere e decidere (in quest'aula che tanti eventi ha conosciuto della nostra storia passata) sui massimi e minimi problemi attuali della nostra Isola, per dare ad essi soluzioni adottate dai rappresentanti, democraticamente eletti, dell'intero popolo sardo; autonomia è, infine, discutere, con ampiezza e serenità, come in questi giorni appunto stiamo facendo, il più importante atto della vita politico-amministrativa della nostra Regione, il bilancio regionale, su cui

ciascun consigliere può liberamente esprimere, secondo coscienza, il proprio consenso o la propria ripulsa, votare a favore o contro.

Noi non dobbiamo dunque rinnegare, come non rinnegheremo mai, questa conquista meravigliosa dell'autonomia, che consideriamo sacra all'avvenire della nostra terra, di questa nostra piccola patria, della nostra Sardegna. Dobbiamo continuare a fare come ci ammaestra la bella didascalia che spiega il significato del brutto, ma eloquente quadro che sta alla mia destra in quest'aula: noi Sardi, moderni abitanti d'aspri monti, ma anche di fertili pianure e di dolci litorali, contenderemo sempre, se necessario disperatamente, al giogo del centralismo statale romano, le nostre libere istituzioni autonomistiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai trasporti e turismo.

FILIGHEDDU, *Assessore ai trasporti e turismo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il settore affidato alla mia diretta responsabilità, cioè quello dei trasporti e del turismo, mentre nella prima fase del dibattito di questa interessante rassegna generale politica, economica e sociale della vita isolana, pareva quasi dovesse passare inosservato, alla fine ha, invece, richiamato l'attenzione di chiari ed eminenti oratori, i quali tutti hanno dato alla discussione l'apporto della loro competenza e passione politica.

Ha cominciato l'onorevole Melis ad intrattenere l'Assemblea, con l'acume e la chiarezza che gli sono abituali, sull'importanza che per l'Isola riveste la risoluzione di certi problemi relativi ai trasporti, che condizionano a loro volta tutto lo sviluppo dell'economia isolana; e, via via, hanno continuato vari altri sino all'onorevole Pernis. A tutti sarebbe doveroso rispondere ampiamente; così come sarebbe stata doverosa da parte mia una documentata esposizione sull'attività svolta dall'Assessorato, da quando io ne ho assunto la responsabilità, e sul programma futuro. Ma mi rendo conto che l'onorevole Consiglio, sedendo ininterrottamente da oltre una settimana, può essere impaziente e che, pertanto,

l'urgenza di portare a termine la discussione induce ad un'esposizione sintetica e schematica.

Prima di addentrarmi nel merito delle varie questioni, ritengo però di dover sottolineare una frase dell'onorevole Melis, che in me è rimasta particolarmente impressa, perchè contiene un giudizio che noi non possiamo accettare. Riferendosi al molto che si sta realizzando in Sicilia, ed in particolare al movimento creatosi intorno alle proposte per la costruzione del grandioso ponte sullo stretto di Messina — che appassiona tutti gli organi e gli esponenti politici ed economici dell'Isola sorella — e facendo un raffronto con il poco che invece si fa o si ottiene per la Sardegna, l'onorevole Melis così commenta: « Ma alla base dell'attività politica degli organi siciliani vi è una sensibilità autonomistica e, conseguentemente, un'operosità che è sconosciuta da noi ».

Mi consenta l'onorevole Melis che gli ripeta che non possiamo accettare codesto suo giudizio. Concediamo che i risultati non sempre siano apprezzabili e comunque non siano quelli sperati, ma non v'ha dubbio alcuno che la nostra azione è animata dalla più viva sensibilità per i problemi affidati alle nostre cure e nulla lasciamo di intentato per la loro migliore soluzione.

Gli è che ben diverse sono le condizioni in cui operano gli uomini politici siciliani e quelle in cui ci dibattiamo noi. Dobbiamo tener conto, innanzitutto, del differente peso politico delle due Regioni: dietro la Regione siciliana sta un gruppo compatto di circa 60 parlamentari, contro la sparuta pattuglia, spesso divisa, dei nostri quindici parlamentari.

E, quanto allo specifico problema cui si riferiva l'onorevole Melis, cioè al collegamento fra le due isole ed il Continente, aggiungo che ben diversa è l'entità di traffico che si svolge tra Messina e Villa San Giovanni da quella tra Olbia e Civitavecchia; ad esempio, per il 1952 si hanno i seguenti dati, invero molto significativi: numero dei passeggeri sulla linea Olbia-Civitavecchia 298.686, sulla linea Villa-Messina 3.139.234; tonnellate merci sulla Olbia-Civitavecchia 105.637, sulla Villa-Messina 2 mi-

lioni 389.896. Ben diversa è, soprattutto, la posizione geografica delle due isole rispetto al Continente. Una cosa è, infatti, l'attraversare uno stretto che si pensa addirittura di collegare con un viadotto; ed altra cosa è il collegamento attraverso un largo braccio di mare; collegamento che deve avvenire nel corso di lunghe ore di navigazione.

Ed altre considerazioni ancora si potrebbero fare, se il tempo lo consentisse. Non vorrei però che il mio astenermi da tali considerazioni facesse sorgere il convincimento che la Giunta non abbia studiato in tutta la loro complessità i problemi tanto efficacemente prospettati dall'onorevole Melis, e rimanga inerte di fronte ad essi. E vengo alle singole questioni proposte dagli onorevoli colleghi intervenuti sui vari argomenti.

Problema preminente, sul quale si sono intrattenuti molti oratori, è quello dei trasporti marittimi, che hanno la funzione insostituibile di collegare l'Isola con il Continente. Tutti, pur riconoscendo il miglioramento conseguito con l'immissione in linea delle nuove navi tipo «Sardegna», ne hanno sottolineato l'insufficienza in seguito all'accresciuto sviluppo dei traffici. Alcuni, e precisamente gli onorevoli Asquer, Serra e Pernis, hanno prospettato l'opportunità di naviglio concepito per soddisfare le specifiche esigenze della linea Olbia-Civitavecchia, capace cioè, oltre che di ospitare i viaggiatori, anche di accogliere, senza necessità di troppo costosi trasbordi, gli automezzi ed anche qualche carro ferroviario.

L'onorevole Asquer si è fatto portavoce delle esigenze dei viaggiatori della provincia di Cagliari, i quali vorrebbero poter contare su una linea diretta Cagliari-Civitavecchia. Mi pare superfluo sottolineare che la Giunta fa proprie tutte queste istanze e continuerà a fare quanto è in suo potere, come ha fatto finora, affinché esse siano accolte; così come continuerà ad insistere presso il Ministero della marina mercantile per ottenere un miglioramento sensibile delle comunicazioni dirette tra Portotorres e Genova.

Sempre in tema di comunicazioni marittime, voglio aggiungere che è nel programma della Giunta la realizzazione di un radicale miglio-

ramento del collegamento tra la Sardegna e le isole minori di Carloforte e La Maddalena, con l'immissione in linea di navi-traghetto capaci di rendere meno penoso l'isolamento di queste due graziose cittadine, che meritano tutte le nostre attenzioni, sia per lo stato di disagio in cui son venute a trovarsi dopo la guerra, sia per il loro interesse turistico.

Ma particolare attenzione merita il brano del discorso dell'onorevole Melis, laddove egli ha trattato la questione delle tariffe dei trasporti, soprattutto merci, nelle navi di linea sovvenzionate. Molto opportunamente egli ha sottolineato come l'onere dei contributi unificati in agricoltura — per il quale i Sardi strillano tanto, e giustamente — sia ben poca cosa, per la nostra economia, rispetto all'onere che deriva dalla nostra esclusione dal regime tariffario nazionale dei pubblici trasporti. In effetti, la discriminazione che in questa materia — e non tanto per la mancata applicazione della tariffa differenziale quanto per l'insieme delle quote di transito — siamo costretti a subire nei confronti delle altre regioni è tale che porta un'incidenza impressionante su tutta la vita economica isolana; e se i Sardi investiti di responsabilità afferrassero bene la gravità del problema, non potrebbero esimersi dal portarlo alla ribalta della pubblica attenzione.

Per questo problema varrebbe veramente la pena di indire una di quelle assise del popolo sardo, tanto care ai nostri amici della sinistra. Trattasi invero di una battaglia che vale la pena di combattere sino in fondo, e la fine della battaglia non potrebbe non essere il conseguimento della equiparazione della Sardegna alle altre regioni italiane. Consideri, infatti, l'onorevole Consiglio che, di fronte ad un onere per contributi unificati pari ad un miliardo all'incirca, sta un gravame per quote di transito, considerando la duplice operazione di imbarco e sbarco, che si aggira, secondo calcoli da noi fatti, sui dieci miliardi di lire. Fu il mio predecessore, il compianto avvocato Azzena, che per primo, fin dal gennaio 1952, impostò il problema con acuta disamina e precisa analisi dei costi, con raffronti caratteristici tra le condizioni tariffarie dei trasporti da e per l'Isola e quelle analoghe di altre regioni; tanto che a Ro-

ma non si potè disconoscere la bontà della tesi e solo si opposero le difficoltà di bilancio. Anche questa Giunta, appena insediata, ha preso a cuore il problema e ne ha sollecitato la risoluzione, così come continua a fare e — finchè starà in carica — continuerà a fare, sulla base di nuovi dati che nel frattempo ha acquisito, sino a quando non sarà riuscita ad ottenere il doveroso atto di giustizia verso i nostri operatori economici, verso tutto il popolo sardo.

Il problema dei porti, strettamente connesso a quello dei trasporti marittimi, è evidentemente quello relativo alla migliore sistemazione degli stessi, in particolare di quelli di Cagliari, Portotorres ed Olbia, attraverso i quali si svolge la quasi totalità del traffico verso la Penisola. Tutti e tre questi porti hanno necessità di grandiose opere di ampliamento e di ammodernamento, di fronte alle quali stanno le esigue somme stanziare in bilancio dal Ministero dei lavori pubblici, al quale ci siamo subito rivolti perchè consideri con maggiore attenzione tali necessità. In particolare sul porto di Olbia, ci si intratterrà più diffusamente allorchè sarà discussa l'apposita mozione presentata da alcuni onorevoli consiglieri. Sulle questioni attinenti al piano dei porti di quarta classe, di più diretta competenza regionale, riferirà il collega onorevole Murgia.

Ferrovie concesse. Intrattenendosi su questo argomento, l'onorevole Asquer ha ritenuto di dover muovere censura alla Giunta per aver affidato l'incarico di rappresentare la Regione in seno alla Commissione ministeriale, istituita per l'esame delle proposte relative all'ammodernamento delle ferrovie concesse, a persona estranea alla Regione stessa.

Questa critica suona veramente strana. Dalle sinistre si grida di continuo che bisogna far sentire a Roma la voce unitaria del popolo sardo ed ecco che l'aver proceduto in questo senso viene imputato a demerito. Nel conferire lo incarico suaccennato all'onorevole Mastino, la Giunta ha ritenuto di dare prova di sensibilità politica e di operare con obiettività, oltre che con senso di spiccata responsabilità, per risolvere un grave problema isolano. Dopo aver, infatti, esperito per conto proprio tutte le iniziative di natura politica atte a conseguire una

soddisfacente soluzione del detto problema, tanto più preoccupante quanto più allarmistiche erano le voci correnti sul destino delle nostre ferrovie concesse, la Giunta ha ritenuto di dover affidare la rappresentanza della Regione in seno alla Commissione per l'ammodernamento ad un uomo di altro partito, proprio perchè il Governo centrale avesse la sensazione che l'intera Sardegna era unanime nell'avanzare le richieste da essa Giunta presentate. Nessuno, poi, era ed è più qualificato alla bisogna del senatore Mastino, che aveva attivamente partecipato alla elaborazione della stessa legge sull'ammodernamento ed è uno dei membri del Comitato per lo studio del Piano di rinascita proprio per il settore dei trasporti.

Tutti poi sappiamo con quale zelo e con quale autorevolezza egli abbia assolto il suo incarico, tanto che sento il dovere di rendergli pubblicamente il nostro plauso ed il nostro più vivo ringraziamento.

Su poco più di 14 miliardi disponibili per la intera rete nazionale delle ferrotranvie concesse (circa 7000 chilometri), la Sardegna ha già avuto una prima quota di 6 miliardi, cui dovrà aggiungersi la quota per le Ferrovie Meridionali e per le tranvie del Campidano. Abbiamo cioè ottenuto circa il 50 per cento dell'intero stanziamento, mentre la nostra rete, di circa 1000 chilometri, rappresenta appena un settimo della rete nazionale. E' probabile che questa sia la prima volta che un problema particolare della Sardegna ha ottenuto la preminenza nella gara con i problemi concorrenti delle altre regioni.

L'onorevole Asquer, e vedo che la richiesta è in parte ribadita dall'ordine del giorno Canalis ed altri, avrebbe voluto che presso la Commissione ministeriale si fosse rappresentata la necessità di costruire qualche altro tronco ferroviario. Ma non so se egli abbia considerato che la predetta Commissione ha il solo compito specifico di deliberare sulla materia del possibile ammodernamento delle ferrovie esistenti e non già di proporre nuove costruzioni; a prescindere dal fatto che ormai l'indirizzo generale è di adattarsi al sopravvento sempre crescente degli automezzi e di abbandonare le linee ferroviarie troppo passive, (ma questo è

argomento troppo vasto sul quale non posso intrattenermi a lungo).

Autolinee. Ne ha parlato l'onorevole Manca per lamentare il mancato rispetto, da parte delle ditte concessionarie, dei contratti collettivi di lavoro. Al riguardo voglio sottolineare che per le linee di nuova concessione abbiamo preteso che il relativo disciplinare contenga la clausola dell'obbligatorietà delle norme contrattuali collettive; l'eventuale inosservanza di tale clausola va pertanto segnalata di volta in volta all'Ispettorato, che, dopo gli opportuni accertamenti, non mancherà di adottare le sanzioni che si rendessero necessarie. Invece, per le vecchie concessioni che non contenevano la clausola suddetta il Consiglio di Stato ha dichiarato illegittimo l'intervento dell'amministrazione tendente ad imporla. Assicuro comunque l'oratore che i problemi ed il rispetto dei diritti dei lavoratori sono tenuti presenti dall'Assessorato, il quale attualmente sta tentando la composizione di alcune vertenze collettive esistenti con alcune ditte concessionarie.

Turismo. Constato con piacere che in genere il nostro programma ha incontrato il consenso degli oratori che si sono soffermati su questo argomento; uniche riserve quelle del Gruppo sardista, tanto più sorprendenti in quanto provenienti da uomini di solito sensibili ed aperti alle nuove correnti di progresso e civiltà. E non posso credere che essi non comprendano appieno il valore e l'importanza che, tanto sotto il profilo economico quanto sotto il profilo sociale, riveste oggi il turismo. Su questi aspetti non voglio oggi dilungarmi perchè il tempo stringe; mi riservo però di trattarne diffusamente allorchè si discuterà la legge sulle opere turistiche, da tempo presentata. Gli oratori sardisti tra l'altro trovano eccessiva la somma stanziata per le attività turistiche; ma vorrei chiedere, ad esempio all'onorevole Puligheddu, se per caso non ritenga di essere in contraddizione con se stesso quando appone la propria firma all'ordine del giorno degli amici nuoresi richiedente che la sede del museo del costume venga fissata a Nuoro. La Giunta accetta ben volentieri tale ordine del giorno, ma non può non sottolineare da un lato l'elevato costo che l'opera richiede e

dall'altro come non possa esaurire in tale opera la propria attività.

Invero, la situazione dell'Assessore al turismo è talora penosa. Spesso mi si dice — ed anche l'onorevole Campus se ne è fatto interprete nel corso della sua magnifica orazione — spesso mi si dice: «La Sicilia fa questo, la Sicilia fa quello... Vedi che ufficio turistico ha messo su a Roma l'Assessorato siciliano al turismo? Vedi che rete propagandistica ha organizzato lo stesso Assessorato?» Ebbene — rispondo io — credete che la Regione Siciliana disponga dei nostri stessi mezzi? Vi è ben altra organizzazione. L'Assessorato siciliano al turismo dispone, ad esempio, di un organico di personale di 58 unità (legge 13 maggio 1953); ci contro, il nostro Assessorato vanta un solo funzionario, dico uno solo; e mi è buona l'occasione per rivolgere viva preghiera all'onorevole Consiglio perchè voglia accogliere favorevolmente il disegno di legge presentato dalla Giunta sull'adeguamento numerico dell'organico dell'Assessorato al turismo.

L'onorevole Piero Soggiu poi muove critica perchè la Giunta intenderebbe, secondo lui, continuare ad agire in questo settore per il tramite dell'E.S.I.T., anzichè direttamente. Allo onorevole Soggiu vorrei ricordare che il tramite dell'E.S.I.T., per certe iniziative che in effetti dovrebbero far capo direttamente all'Amministrazione regionale, è e sarà una necessità, finchè non sarà stata approvata la legge sulle attività d'interesse turistico alla quale più volte ho fatto cenno.

Favorevoli gli apprezzamenti dell'onorevole Pinna, il quale ha richiesto alcune assicurazioni, che di buon grado gli voglio dare. Anzitutto, voglio rassicurarlo in merito al fermo proposito della Giunta d'operare una compiuta valorizzazione della zona turistica di Alghero ed, in particolare, delle sue celebrate grotte. Ma, nel suo programma, la Giunta non potrebbe trascurare altre zone parimenti interessanti, come il Poetto e Sant'Elia a Cagliari, Calagonone e lo Ortobene nel Nuorese e l'Arcipelago di La Maddalena.

Io confido che l'onorevole Consiglio vorrà stanziare annualmente in bilancio una somma media di almeno 500 milioni; nel qual caso si

avrebbe, nel quadriennio, una disponibilità di circa 2 miliardi di lire che consentirebbe l'attuazione del seguente programma di massima: primo, completamento della rete alberghiera già programmata (trattasi di altri cinque o sei alberghi fra cui quello di La Maddalena, sul quale ha richiamato l'attenzione della Giunta l'onorevole Manca); secondo, valorizzazione di alcune zone turistiche, tra cui Alghero, Cagliari, Ortobene, Dorgali e La Maddalena; terzo, valorizzazione di alcune zone archeologiche e di monumenti caratteristici della nostra Isola; quarto, museo del costume a Nuoro e, se gli studi già iniziati in tal senso lo consentiranno, di un centro etnografico a Cagliari; quinto, costruzione dell'autostazione di Sassari; sesto, costruzione di qualche impianto sportivo, come ad esempio la trasformazione dell'ippodromo della Marinella di Portotorres, situato in posizione incantevole, in automotovelodromo; settimo, sviluppo di un'adeguata propaganda all'interno ed all'estero; ottavo, incremento del turismo sociale e studentesco.

E' stato utile costruire alberghi in determinate località dove era carente l'iniziativa privata? L'onorevole Soggiu darebbe una risposta negativa; io, al contrario, sono dell'avviso che si possa discutere su alcune delle località prescelte, ma che non possa essere messa in dubbio la bontà dell'iniziativa, nel suo complesso, perchè essa ha costituito uno strumento di stimolo per analoghe iniziative da parte di privati; iniziative che sono in continuo crescendo e che, forse, giammai sarebbero sorte senza l'azione di propulsione svolta dalla Regione e per essa dall'E.S.I.T. Infatti, ad oggi sono state presentate da privati — e sono state istruite ed in parte finanziate, altre in via di finanziamento — 50 domande per un importo complessivo di lire 570 milioni; mentre le disponibilità complessive del fondo di dotazione di cui alle leggi regionali numero 63 del 1950 e numero 12 del 1953 sono di lire 380 milioni. Pertanto, la nuova somma di 150 milioni prevista al capitolo 179 del bilancio per il prossimo esercizio può dirsi coperta del tutto sin da oggi dalle domande esistenti. Questa favorevole accoglienza da parte dei privati delle leggi regionali sui mutui alberghieri, esime, almeno per ora, l'Amministrazione

dal pensare a forme di incoraggiamento ancor più favorevoli, cioè a contributi a fondo perduto. Sempre in merito alle iniziative alberghiere, debbo anticipare all'onorevole Consiglio la notizia che sono in corso trattative con la Cassa per il Mezzogiorno per ottenere le anticipazioni di credito necessarie per il finanziamento di un piano, che abbiamo allo studio, inteso a dotare tutti i centri dell'Isola di un minimo di ricettività.

Questo, onorevoli colleghi, è in sintesi il programma che la Giunta presenta, per il settore dei trasporti e del turismo, alla vostra benevola considerazione e, se lo riterrete, alla vostra approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione.

BROTZU, Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio ha visto nel settore dell'igiene, sanità e pubblica istruzione notevoli interventi, che hanno portato l'attenzione su alcuni problemi di fondamentale importanza. Dovrò naturalmente trattare separatamente i due argomenti, non solo per la diversità di materia, ma anche e soprattutto perchè diversa è la competenza della Regione nelle due branche; l'una, igiene e sanità, fa capo, come è noto, all'articolo 4 dello Statuto, mentre la pubblica istruzione fa capo all'articolo 5.

Diversa impostazione legislativa: diversità, tuttavia, che, da un punto di vista pratico, ha poca o nulla rilevanza. Infatti, l'igiene e sanità è contemplata dall'articolo 4 e noi, in base all'articolo 6, dovremmo avere in tale materia piena competenza amministrativa. Ma — ahime! — sono venute le Norme di attuazione (o, come si è soliti chiamarle, le famigerate norme «di attenuazione») e quella che doveva essere la nostra competenza amministrativa è in gran parte sfumata: al punto che, mentre nell'articolo 19 di esse Norme si parla di coordinamento degli uffici sanitari e provinciali, praticamente esistono solo dei rapporti di amicizia, dei rapporti di prestigio personale...

DERIU. Non basta, non è quella l'autonomia!

BROTZU, *Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione*. Ma in una situazione di questo genere non ci si può attendere un coordinamento. E la situazione si aggrava ancora quando noi passiamo al campo delle varie istituzioni sanitarie di carattere provinciale; perchè mancando tuttora la legge per il controllo sugli Enti locali, anche in questo settore noi abbiamo dei buoni amici, abbiamo dei rapporti amichevoli, ma niente di più.

La Regione ha bisogno, evidentemente, di ben altro perchè l'Assessore possa esplicare pienamente la sua azione in tutto il campo sanitario.

Perchè ciò avvenga, occorrerà in primo luogo impugnare le Norme di attuazione, ma questo si potrà fare solo quando ci sarà la Corte Costituzionale, e non è colpa nè del Presidente della Giunta nè del Consiglio se questo non si è ancora potuto fare. Finora noi abbiamo fatto quello che si è potuto e, onestamente, sinceramente, non mi posso lamentare, in quanto che i medici provinciali ed i vari direttori dei Consorzi sono dei buoni amici. Ma voi capite che non a noi potete far risalire la responsabilità di questa situazione. Voi dovete sapere che gli stessi Enti sanitari provinciali talvolta ignorano l'esistenza stessa di un'Amministrazione regionale. Non si può, quindi, pensare di mettersi sul piano auspicato dall'amico Diaz, e di svolgere un'attività amministrativa sui mezzi forniti dall'ACIS, almeno finchè la Regione non si sarà inserita realmente nei rapporti tra Stato e Province, e non avrà accentrato su di sè tutte quelle funzioni che le competono in base allo Statuto.

Finchè questo decentramento regionale non sarà consentito, non dico dall'organo politico, ma dall'organizzazione burocratica, noi dovremo fare ancora un lungo cammino. Naturalmente, non abbiamo mai mancato di operare in materia; e, tuttavia, se abbiamo ottenuto dei successi, questi non sono stati quelli che avremmo voluto. Noi, in molti argomenti, in molte questioni, abbiamo prospettato alle superiori Autorità statali il nostro punto di vista, abbiamo presentato le nostre richieste: per esempio, in materia di lotta antitubercolare, una delle

prime azioni che svolse l'Assessorato fu quella di rappresentare le necessità della Sardegna, prospettando la diversa situazione di essa nei confronti delle altre regioni d'Italia, dimostrando che la Sardegna era una delle regioni più colpite, che aveva una mortalità più forte, e che alla base di tale situazione, esisteva uno stato di depressione notevole della nostra popolazione, che rendeva ancor più difficile la lotta. Mi duole doverlo dire: non ottenemmo allora niente; sono passati quattro anni e solo quest'anno abbiamo cominciato a vedere un po' di luce, e questo po' di luce — è bene lo si sappia — si deve all'opera dell'Assessorato, perchè quando, qualche mese fa, mi recai a Roma e trovai che si stava per ripartire il fondo per la lotta antitubercolare in modo che non si teneva per niente conto di quella che era la situazione della mortalità, io feci presente, a chi doveva ripartire il fondo, che il criterio da seguire doveva essere un altro, e che si doveva tener conto di altre considerazioni. Ed ecco infatti la circolare ultima che porta a 450 lire, per individui non assicurati, la quota della Sardegna. Dirò successivamente che questa è stata una piccola vittoria, una vittoria di poco conto di fronte a quelle che sarebbero le reali necessità della Sardegna.

Questa è la situazione, ed in questa situazione l'Assessorato ha operato, ha lavorato, ed io sono sicuro che voi non avrete mancato e non mancherete di riconoscere che l'Assessorato ha fatto il suo dovere. D'altra parte, vi prego anche di considerare che la caratteristica degli uomini che devono operare in regime autonomistico deve essere quella di dimostrare che si sa anche fare da sè. Chiedere, domandare, presentare le proprie necessità, ma anche, o amici, saper fare da sè. Una delle cose che bisogna poter fare per lavorare da sè è quella di conoscere i propri argomenti di lavoro. Conoscere quello che si vuol fare, sapere dove si vuole arrivare, è una delle prime condizioni necessarie; perchè, vedete, quando si sa dove si vuole arrivare, e quando si sa quali mezzi ci vogliono per arrivare, allora spesso anche somme non eccessive, purchè usate in piani progressivi, possono bastare per ottenere un successo notevole.

Dieci milioni spesi bene valgono più di cento milioni spesi male. Cento milioni spesi male valgono meno di dieci milioni spesi da chi ci mette tutta la sua anima, da chi ci mette tutte le sue energie, spesi da chi ci mette tutto il suo affetto per la Regione alla quale si è dedicato. Ma lasciamo questo preambolo, o amici, e veniamo a parlare di quelle che sono le nostre attività principali.

Il collega Diaz, che, mi consenta, non è un semplice artigiano, ma è un valoroso cultore di medicina sociale, ha ricordato ieri le nostre statistiche sulla mortalità, ha portato i risultati delle variazioni che sono avvenute nel tempo e soprattutto in questi ultimi anni nella mortalità italiana.

Però, a completamento dei dati statistici che egli ha citato, voglio fare conoscere dei risultati ancora più notevoli. Ci sono stati degli anni nei quali la nostra mortalità è stata al di sotto della media nazionale. Questa situazione non si è mantenuta, ed ora siamo ad un livello presso che uguale alla media nazionale. Però egli avrebbe potuto completare col far rilevare il fatto che non basta affermare che la mortalità è diminuita, poichè bisogna vedere da quale coefficiente essa è mantenuta ancora alta, quali sono i settori nei quali essa si mantiene alta.

Ed allora, se questo noi facciamo, troviamo dei dati interessanti: troviamo che contro il 12,9 per cento di malattie sociali nel 1950, sta una cifra di 104 per tutte le altre malattie; e questo significa che, se talune malattie devono richiamare la nostra particolare attenzione, questo non vuol dire però che noi non dobbiamo anche e soprattutto pensare a quelle altre cause di mortalità che non sono le **malattie sociali**. Perchè, o amici, l'assistenza sanitaria non si deve rivolgere soltanto a quel 12,9 per cento, ma si deve soprattutto normalmente dirigere verso tutte quelle altre malattie e, fra queste, ad alcuni gruppi speciali. Soprattutto, c'è un gruppo che incide sulla mortalità infantile. Volentieri io ho accettato quell'ordine del giorno dove si parla dell'istituzione di una cattedra di puericoltura che non è altro che igiene del neonato.

I colleghi conoscono un programma, accettato ed approvato dal precedente Consiglio, che

riguarda l'istituzione di nuovi centri poliambulatoriali-ospedalieri, ed il rimodernamento degli ambulatori comunali. E' proprio con queste opere che noi possiamo tentare di diminuire nelle nostre popolazioni rurali la mortalità, dislocandole a non grande distanza tra di loro, in modo che vi si possano portare i bambini, i malati, (il medico generico può arrivare solo fino ad un certo punto).

E' proprio la presenza di questi ambulatori, dove i malati possono recarsi per avere consiglio o cure, che è sentitissima, perchè altrimenti i malati dovrebbero recarsi dai Comuni rurali ai capoluoghi di Provincia o di mandamento, che si trovano spesso a troppo grande distanza.

A questa e ad altre necessità risponde quella rete ospedaliera che noi stiamo per realizzare. Non che sia una cosa eccezionale: la rete che stiamo per realizzare è stata impostata fin dal 1938 su un piano che fu allora preparato su richiesta dell'allora Direzione Generale di Sanità, che è stato migliorato in seguito dall'Alto Commissariato, che è stato approvato da noi e che è in corso di attuazione.

Non abbiate paura: qualche volta vi hanno detto che questi centri che andiamo creando non funzioneranno bene. Perchè, o amici, si è abituati a considerare gli ospedali in funzione di stabilimenti di beneficenza: io vi dico che è un errore pensare che l'ospedale sia un'opera di beneficenza; esso è un organo che la società esprime per assistere i suoi malati, ed il dovere dell'assistenza degli ospedali è un dovere sociale dei più alti. E questi piccoli ospedali funzioneranno bene o male, così come possono funzionare bene o male gli ospedali provinciali. E troveranno difficoltà economiche non superiori a quelle che trovano gli ospedali principali. Dica l'amico onorevole Cerioni quali sono le difficoltà che si incontrano nella gestione dell'ospedale di Cagliari, che ha una delle rette più alte d'Italia, mentre i piccoli ospedali fanno delle rette che sono la metà, addirittura. Questi piccoli ospedali funzionano, dal punto di vista della gestione, in modo più familiare, hanno minori necessità e riescono a praticare delle rette giornaliere di 1200, 1300, 1500. Lo stesso ospedale di Carbonia è arrivato solo a 1500, e, se l'ospedale

di Carbonia incontra difficoltà, ciò è dovuto al fatto che, per un motivo particolare, la Cassa Mutua Malattie non paga le degenze; ragion per cui c'è un deficit di cassa di 40 milioni, che non è da imputarsi all'amministrazione ospedaliera, ma al fatto che l'A.Ca.I., non pagando i suoi contributi alla Cassa Mutua Malattie, fa sì che quest'ultima cerchi, in un certo qual modo, di rifarsi: la conseguenza è che l'ospedale si trova in difficoltà. Se così non fosse, l'ospedale di Carbonia sarebbe in pieno pareggio, con una retta di 1500, anziché di 2300 lire come avviene a Cagliari.

Perciò, i nostri ospedali forse funzioneranno meglio, da questo punto di vista amministrativo, almeno. Perchè, onorevoli colleghi, io, che conosco lo stato amministrativo dei piccoli ospedali, vi posso dire che, salvo che non siano ostacolati da particolari cause dovute al loro statuto, essi riescono ad andare avanti bene: così, per esempio, l'ospedale di Tempio, quello di Iglesias, quello di Oristano. Se per taluno vi sono condizioni di disagio, come per quello di Ittiri, ciò è dovuto ad una clausola dello statuto che impone di ricoverare gratis i poveri (l'ospedale di Ittiri è obbligato a ricoverare i poveri di Ittiri e di Ossi); ciò non si verificherà per i nostri ospedali. Così pure l'ospedale di Sassari, che deve ricoverare per 15.000 giornate di presenza i poveri del Comune.

Ma i nostri ospedali nascono esenti da simili clausole; perciò essi funzioneranno certamente bene e porteranno alle nostre popolazioni rurali un notevole vantaggio in tutti i campi delle specialità e della medicina generale. D'altro canto, è bene che sappiate che in questi piccoli ospedali viene maggiormente sviluppata la parte poliambulatoriale, in modo che funzionino soprattutto come poliambulatori per le nostre popolazioni rurali. Questo programma è in corso di attuazione, e, entro la presente legislatura, esso sarà certamente ultimato o quasi; contemporaneamente a questa realizzazione, noi verremo incontro anche ai grandi ospedali provinciali migliorandoli, come finora abbiamo fatto; vedi, per esempio, l'ospedale della Santissima Annunziata di Sassari. In questo periodo noi costruiremo, se non ci farete mancare i mezzi, il nuovo ospedale di Iglesias, che ha bisogno di una

nuova sede, per la quale si è già acquistata l'area. E sistemeremo anche il nuovo ospedale di Oristano, che ha anch'esso bisogno di una nuova sede.

Su questo argomento vorrei anche fare presente che l'Assessorato ha richiesto ed ottenuto dei contributi, delle somme non indifferenti. Se l'ospedale nuovo di Sassari sarà costruito, ciò sarà possibile perchè l'Assessorato ha richiesto ed ottenuto 450 milioni di mutuo sulla legge Tupini; 300 ne ha ottenuti per quello di Sassari ed 80 per quello di Oristano. Purtroppo Cagliari probabilmente non potrà usufruire di tali agevolazioni, e non per colpa dell'Assessorato, ma perchè gli Enti locali interessati non hanno potuto o voluto dare la garanzia alla Cassa Depositi e Prestiti.

E passo adesso al campo delle malattie sociali. Prima di tutto, nel campo delle malattie sociali, daremo uno sguardo alla questione della malaria. Noi, anche quest'anno, abbiamo avuto questo notevole risultato: non un caso di primitiva, non un solo caso. Pochi casi di recidiva; due, secondo le notizie pervenute. Il numero dei focolai positivi per *anopheles maculipennis labranchiae* Saccarovi o *elutus* è stato di 46 di fronte ai 76 dello scorso anno. Una notevole riduzione, dunque. Molti di voi si domanderanno: non potremmo fare a meno di fare la lotta anti-larvale, dato che quella anti-alate viene eseguita dai Comitati antimalarici provinciali? Io personalmente ritengo che non sia prudente abbandonare la lotta. Ed ora ho avuto il piacere di constatare che questo mio punto di vista è stato condiviso anche in una riunione di malariologi indetta dall'ACIS.

Si è svolta, infatti, il mese scorso a Roma una riunione di malariologi italiani, ed il quesito era proprio questo: può cessare in Italia la lotta antimalarica? Il Ministero delle finanze voleva tagliare i fondi: unanimemente è stato risposto che, allo stato attuale delle cose, la lotta antimalarica non si può smettere. Non solo, ma il Direttore dell'Istituto di Malariologia, che aveva in precedenza visitato la Sardegna, aveva visto il nostro lavoro, aveva osservato quello che si stava facendo in Sardegna ed aveva rilevato quali sono le nostre condizioni, ha espresso il parere che, date le condizioni idrotelluriche della Sardegna,

data la popolazione rurale della Sardegna e data la scarsità di abitazioni, non sarà possibile fare a meno della lotta antilarvale in Sardegna, perchè esistono ancora vastissimi focolai, e la produzione anofelica di queste zone mal sarebbe contenuta dal solo trattamento antialato; e quei pochi casi di portatori di infezione malarica che ancora esistono darebbero luogo a nuovi casi. Tanto più che in Sardegna — e questo è stato affermato anche dal professor D'Alessandro, direttore dell'Istituto d'igiene di Palermo — gli anofeli vivono all'aperto e si possono infettare pure all'aperto, non hanno, cioè, necessità di entrare nelle case. Ed è stato questo l'errore che commise l'E.R.L.A.A.S., errore di cui noi l'avevamo avvertito: che in Sardegna l'anofele è un insetto che non ha necessariamente abitudini domestiche, ma vive all'aperto.

FALCHI PIERINA. Come la popolazione, insomma.

BROTZU, Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione. Ma c'è anche un altro problema di notevole gravità ed è questo: che da noi è stato ritrovato un anofele che non esiste nè in Sicilia nè in Calabria nè in Basilicata, e che in Grecia si è dimostrato D.D.T.-resistente, e si ha il sospetto che lo sia anche in Sardegna, perchè alcuni dati che abbiamo rilevato lo fanno sospettare. Quindi, in realtà, voi vedete che, per il momento attuale, non è possibile cessare la lotta. Mi domanderete: fino a quando? Fino al momento, rispondo, in cui questi anofeli pericolosi siano scomparsi o fino al momento in cui i portatori dell'infezione malarica siano assai ridotti di numero. Fino a quel momento dobbiamo aver pazienza e continuare. Solo allora, le somme che noi oggi dobbiamo purtroppo immobilizzare in quel settore, potranno riversarsi in altri campi. Questo per la malaria.

La tubercolosi. Voi sapete che l'atteggiamento assunto fin dalla passata legislatura dall'Amministrazione regionale è stato quello di una lotta energica nel campo preventoriale. Uno dei preventori, il preventivo semplice di Cagliari è in funzione già da qualche anno; gli altri due preventori vigilati stanno per essere ultimati, e sarebbero stati già ultimati, se non ci fosse-

ro state tante difficoltà di natura costruttiva e soprattutto burocratica, che hanno reso lento il progresso dei lavori di taluni di essi, che però saranno ultimati entro il prossimo anno.

Arrivati a questo punto, noi pensavamo di provvedere alla prevenzione, mentre i consorzi antitubercolari avrebbero dovuto provvedere all'assistenza dei malati. Purtroppo, il piano non ha potuto essere attuato così tranquillamente come credevamo; perchè i Consorzi antitubercolari, istituiti con legge 1927, sono una gran bella istituzione, dovevano coordinare tutte le attività antitubercolari, ma la legge non li ha forniti di mezzi sufficienti. Non è la prima volta che questo capita. E non li si è forniti di mezzi sufficienti soprattutto in regioni depresse come la Sardegna. Nel 1937, al sesto congresso della federazione per la lotta antitubercolare, io chiesi che ai consorzi delle regioni particolarmente depresse come la Sardegna venisse fatto un trattamento particolare, e venisse permesso di ricoverare tutti i malati a carico dello Stato. Ed infatti, dopo quel congresso, fu estesa a tutti i malati dei consorzi, in Sardegna, la possibilità di essere ricoverati a carico dello Stato. Ma le cose sono cambiate nel dopo guerra, perchè il bilancio dello Stato non ha potuto più far fronte alla situazione; è venuta quindi la disposizione che riduceva il concorso dello Stato al 50 per cento, e poi un'altra disposizione che portava a 195 lire per abitante il contributo dello Stato. Ora, quando una Provincia deve ricoverare circa 600 malati, come quella di Cagliari, con una cifra di 120 milioni, si trova in difficoltà insormontabili, perchè ci vogliono circa 300 milioni per affrontare una situazione di questo genere. Ed allora i consorzi si sono trovati davanti al dilemma: o ricoverare per togliere i malati dalle case, oppure contenere i ricoveri e lasciare i malati a casa. Non c'era altra via di scampo. E così si spiega come un consorzio, per esempio quello di Cagliari (potrà esserci anche qualche ricovero che non cessa tempestivamente, onorevole Serra, ma la situazione non cambia) abbia un *deficit* di 600 milioni, che gravano per una certa parte sull'ospedale di Cagliari cui non paga le rette.

Ed allora potevamo noi stare assenti, poteva-

mo noi non preoccuparci di una situazione di questo genere, potevamo noi lasciare che, trovandosi in questa situazione, i consorzi fossero costretti a rimandare i malati in seno alla società, potevamo noi stare impassibili davanti ad una situazione così drammatica? Ed ecco che siamo dovuti intervenire, concedendo l'assistenza per un certo numero di malati. La cosa non è però soddisfacente; e da ciò è derivato quel piano particolare cui ha accennato il collega Diaz. Noi dobbiamo intervenire; non possiamo stare indifferenti di fronte alla tragedia di questi giovani, di questi bambini che sono colpiti dalla malattia ed ai quali il consorzio non può portare aiuto. Anche questi sono nostri fratelli, figli di questa nostra terra. Quando un caso di questo genere capita in una famiglia benestante, si fa di tutto, si impegnano tutte le disponibilità economiche della famiglia per la cura; ma quando il medesimo caso capita in una famiglia che non ha disponibilità, la Regione non può restare indifferente. D'altronde, queste sono spese redditizie, perchè salviamo centinaia di vite e, come bene ha detto il collega Diaz, una vita umana significa milioni. E vuol dire anche qualche cosa di più, in quanto una vita non si può valutare in base a criteri soltanto economici.

Questa è la situazione. Ed ecco il piano che è stato predisposto, con questa rete di consultori a cui possono affluire più facilmente quelli che sono appena toccati dalla malattia, che possono essere curati ambulatoriamente, le cui condizioni non obbligano al ricovero, in modo che le necessità di ricovero progressivamente diminuiscano.

Si dovranno anche allontanare dai sanatori per avviarli in ambienti diversi, dove trovino più libertà, più possibilità d'occupazione, coloro che invece non possono più guarire, ma che rappresentano un onere notevole per i consorzi. In questo modo, con una cifra non eccessiva, che può essere sopportata dal bilancio regionale, noi potremo affrontare la situazione. Non realizzeremo tutto in un anno, non si possono costruire tutti i dispensari necessari in un anno, ma in un paio di anni potremo fare qualcosa di serio. Speriamo che nel frattempo l'A.C.I.S. reperisca altri fondi, cosicchè sia pos-

sibile intervenire anche in altro modo.

Un chiarimento a proposito del sanatorio di Serra Secca. Il sanatorio di Serra Secca è un bel sanatorio, costruito con tutti i crismi della modernità, e non è esatto che non possa funzionare economicamente. Sono in corso trattative per farlo funzionare, e la quota richiesta sarà inferiore a quella che si paga nei sanatori della Previdenza Sociale. Quindi nessuna paura su questo punto.

L'Amministrazione regionale è già intervenuta per completare quel sanatorio; forse sarà necessaria ancora qualche cosa per l'arredamento; ma poi questo sanatorio potrà funzionare: sono 400 posti-letto circa, con un reparto pediatrico ed un reparto gestanti di cui vi era assoluta necessità.

Passiamo alla lotta antitracomatosa. L'onorevole Serra ha messo giustamente l'accento anche sulla situazione dei nostri enti provinciali antitracomatosi, gli E.P.A. che si sono venuti a trovare in particolari difficoltà dopo che sono cessati i contributi U.N.R.R.A. Non è che l'A.C.I.S. non abbia avvertito la necessità di integrare maggiormente i bilanci di questi E.P.A.; ha richiesto un aumento di fondi per la lotta antitracomatosa, ha ottenuto qualche cosa, ma non ciò che era necessario. Ed allora ecco l'intervento della Regione per le colonie antitracomatose, per quel che riguarda la creazione di una serie d'istituti dove possono trovare ricovero per pochi mesi, fino alla guarigione, i bambini tracomatosi. Perchè oggi, per fortuna, il tracoma non è più una malattia difficilmente curabile come prima, davanti alla quale non si sapeva chi perdeva prima la pazienza, se il medico od il malato: oggi il tracoma è una malattia che si può curare, in modo relativamente rapido. Con questi istituti noi potremo risanare in breve periodo di tempo e restituire alla società gli ammalati, che non presenteranno più quelle gravi conseguenze che una volta si riscontravano e che vanno scomparendo.

Per quanto concerne la lotta contro i tumori basterà che io ricordi, per tranquillizzare lo onorevole Serra, i termini della mia relazione sull'attività sanitaria della scorsa legislatura: «L'Assessorato non ritiene tuttavia sufficiente nè la sistemazione attuale nè quella *in fieri*, ed

è del parere che i due centri debbano avere, data la gravità del problema, sede, attrezzatura e personale a sè stante che si occupi a fondo ed esclusivamente della lotta. Questa strada sarà percorsa in qualche esercizio, in rapporto ai mezzi disponibili». In rapporto, cioè, ai mezzi che voi ci metterete a disposizione.

Brefotrofi e post-brefotrofi. Come sapete, siamo impegnati nella costruzione del brefotrofio di Nuoro, nella quale c'è stato qualche ritardo per ragioni che potrà illustrare l'onorevole Murgia; ritardo che, evidentemente, non dipende da noi. Dovremo costruire due nuovi brefotrofi, quello di Cagliari e quello di Sassari. Naturalmente, queste due Amministrazioni provinciali non pretenderanno un contributo del cento per cento, ma qualcosa bisognerà pur dare. Abbiamo già il progetto del brefotrofio di Sassari, ed attendiamo quello del brefotrofio di Cagliari, che è allo studio. Circa il post-brefotrofio di Carbonia occorre precisare questo: la parte dello stabile dove deve sistemarsi il post-brefotrofio dell'O.N.M.I. non è occupata, è libera. L'arredamento è stato acquistato, per cui si può sperare in una prossima apertura.

Debbo un chiarimento all'onorevole Serra per quel che riguarda il coordinamento delle federazioni provinciali dell'O. N. M. I. E qui purtroppo io non posso dare una buona notizia, perchè è bene che si sappia che in Sicilia, in seguito al *diktat* degli alleati, erano state rese autonome tutte le istituzioni dell'O.N.M.I. Ad un certo momento, era stato nominato un commissario regionale, il professor D'Alessandro, ma la sua attività è stata scarsa, perchè la sede centrale dell'O. N. M. I. tende ad accentrare le attività dell'ente. E' purtroppo la solita questione del sistema burocratico italiano, inconveniente che io, come consigliere dell'Opera, non ho mancato di fare presente. Nel progetto di legge per le nuove amministrazioni delle federazioni provinciali era stato incluso il rappresentante regionale, ma, quando questo progetto di legge è andato al Consiglio dei Ministri con nuove proposte, ne è uscito mutilato di questa parte. Ho protestato nell'ultima seduta del Consiglio e mi è stata data assicurazione che il rappresentante regionale sarà nuovamente incluso.

Ecco perchè le iniziative delle federazioni provinciali dell'O.N.M.I. in Sardegna, di fronte a questa tendenza accentratrice romana, sono considerate dall'Assessorato con alquanto cautela. Se non si vuole che noi entriamo nei consigli di amministrazione, se si vuole essere assolutamente indipendenti, ebbene, non si domandino quattrini alla Regione. Credo che chiunque di noi seguirebbe questa strada.

Passo, rapidamente, alla pubblica istruzione. I nostri interventi, come indica il programma presidenziale, mirano all'assistenza scolastica ed alla istruzione professionale. Come è noto, la nostra competenza in materia di pubblica istruzione non contempla questi campi d'azione, ma, se noi dallo Statuto sardo passiamo all'articolo 117 della Costituzione, troviamo che tra le materie di competenza regionale vi è proprio l'assistenza scolastica e l'istruzione artigiana e professionale. E' quindi un tema questo che dovrà essere tenuto in considerazione, in fatto di riforma dello Statuto, onde ottenere che anche la Sardegna abbia quelle competenze che hanno le altre Regioni. L'assistenza scolastica noi la realizziamo soprattutto attraverso i patronati. Si è detto che questa è un'attività dello Stato.

Ciò non è esatto. I patronati scolastici hanno un consiglio di amministrazione così composto: un rappresentante dell'amministrazione comunale, un ispettore scolastico, un rappresentante dei maestri elementari, un medico scolastico, due o più rappresentanti dei padri e delle madri dei bambini, un rappresentante di ciascuno degli enti e delle istituzioni che versano un determinato contributo ed un rappresentante dell'ordine diocesano. L'elezione del presidente viene fatta tra questi elementi; non si può perciò dire che il patronato sia espressione dello Stato, del Governo centrale. Evidentemente, invece, si tratta di un'espressione locale; puramente locale. E, quindi, noi interveniamo.

Che cosa abbiamo fatto? Ci siamo preoccupati soprattutto, come ha ricordato l'onorevole Fancello, della situazione alimentare dei bambini, di questi organismi in crescita, che avvertono maggiormente il *deficit* alimentare, *deficit* che incide specialmente nello sviluppo dei bambini dei ceti più bisognosi. Il nostro in-

II LEGISLATURA

XXXVI SEDUTA

22 DICEMBRE 1953

tervento ha avuto lo scopo di aumentare il numero delle razioni fornito dall'A.A.I., che abbiamo raddoppiato, portandolo a 40.000 razioni per cento giorni. E' una cifra ancora bassa; per arrivare all'*optimum* si deve arrivare al 40 per cento della popolazione scolastica, mentre oggi siamo appena al 25 per cento. Abbiamo dato un contributo per razione di lire otto per il miglioramento e confezione delle razioni stesse, oltre a dei contributi speciali per l'attrezzatura dei refettori delle scuole. Volete, cari amici, fare mancare a quello che è il patrimonio più importante della nostra regione, a quello che è il patrimonio più prezioso delle nostre famiglie, fare mancare questo contributo?

Si è parlato anche di un ulteriore contributo per ciò che riguarda libri e quaderni. Sapete che cosa capita nelle scuole elementari? Le famiglie povere non possono dare ai loro figli né libri né quaderni e questi ragazzi si trovano umiliati, di fronte ai loro compagni più ricchi. Ed allora la scuola non ha scopo per questi ragazzi, è solo un'umiliazione; ed ecco le assenze dalla scuola, perchè la scuola per essi è diventata un luogo di tortura. A chi il compito di provvedere? Ai patronati, che però hanno scarsi mezzi. Pensiamoci bene prima di negare a questi bambini, che rappresentano le future generazioni, la possibilità dell'istruzione elementare!

E passiamo all'istruzione tecnica. In merito all'istruzione professionale noi, nella passata legislatura abbiamo dato alle scuole professionali strumenti e mezzi affinché l'istruzione professionale potesse avvenire regolarmente; perchè, si ha un bel dire che le scuole non funzionano bene! Se non diamo ai docenti la possibilità d'insegnare, se noi non mettiamo in mano a questi giovani gli strumenti necessari, che cosa vogliamo pretendere dalla scuola? Noi siamo intervenuti: abbiamo attrezzato queste scuole professionali, in modo che cominciamo già a trovarci in una situazione diversa da quella del passato.

Stiamo ora pensando di fare qualche scuola particolare, in agricoltura ed anche in campo industriale. D'accordo con l'Assessore all'agricoltura, noi andiamo acquistando dei campi didattici, dove dovranno sorgere delle piccole

aziende modello, dei campi sperimentali, dove il ragazzo veda quello che veramente si può fare nella sua zona. Questi centri devono diventare sede di corsi professionali per i contadini adulti, in cui si curi soprattutto il lato pratico, limitando la teoria al minimo necessario. Questo programma si effettuerà d'accordo con l'Assessorato all'agricoltura.

Io ho finito; qualcuno potrà rinfacciarci che non abbiamo fatto abbastanza per quanto riguarda il Piano di rinascita: ed, in proposito, mi si consenta un chiarimento a quello che è stato detto in quest'aula. Gli uomini che fanno parte di questa Giunta e che facevano o fanno parte della Commissione di rinascita hanno fatto il loro dovere. Il piano del settore a me assegnato fu il primo ad essere presentato, e se non si è andati avanti non è colpa dei nostri uomini, non è colpa nostra. Altri assumano la responsabilità. I piani sono stati preparati, ma se poi sono mancati i mezzi per procedere ulteriormente nello studio, non è responsabilità nostra; noi abbiamo lavorato, abbiamo avuto chiara la visione di quella che è e di quella che dovrebbe essere la Sardegna. Abbiamo profuso tutte le nostre energie per realizzare quanto più era possibile; se poi non si è realizzato, non datene colpa a noi, perchè siate certi che il nostro amore per la Sardegna non ci avrebbe mai consentito di stare a questo posto servendoci indegnamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

MURGIA, *Assessore ai lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto che il bilancio di una pubblica amministrazione è ben diverso da quello di un'azienda privata o di una società anonima: concordo *toto corde* e voglio aggiungere che la nostra Amministrazione, in particolare, è ben diversa da quella di una qualunque altra azienda anche pubblica. Infatti, se dobbiamo ammettere pacificamente che la nostra Regione non è uno Stato nello Stato, certamente dobbiamo tuttavia riconoscere che la nostra Regione Autonoma ha poteri, intendendo quelli legislativi, simili soltanto alle funzioni più alte dello Stato stesso: poteri legislativi che ci

consentono, pur nei limiti della Costituzione, di deliberare liberamente, e, quando le necessità lo richiedessero, anche di derogare alle leggi ordinarie dello Stato. Potestà legislativa, o amici, che dà certamente prestigio ed autorità alla nostra Regione, il cui bilancio, pertanto, deve somigliare a quello che è il bilancio dello Stato, deve avere, cioè, un carattere quasi esclusivamente politico, quello stesso carattere che ha questa nostra discussione, che io ho seguito attentamente e con compiacimento, perchè è la prima volta che noi assistiamo ad una discussione così ampia, così approfondita, ed anche serena ed obiettiva, da parte di tutti i settori.

LAY. Effetto del 7 giugno!

MURGIA, *Assessore ai lavori pubblici*. Ecco perchè anche a questo mio intervento io voglio dare un carattere prevalentemente politico, e trattare prevalentemente problemi politici del mio settore; e, se tratterò problemi organizzativi e problemi di amministrazione, lo farò tuttavia sempre entro la sfera di un certo indirizzo politico.

Ma prima di entrare nei singoli argomenti, io desidero fare una premessa di ordine generale, che ritengo opportuna e che ritengo debba formare oggetto di particolare attenzione da parte del Consiglio: io sono perfettamente convinto che tutti i consiglieri si rendono conto dell'importanza che hanno per la vita delle nostre popolazioni le opere pubbliche di prima necessità, e sono proprio queste le opere che la Regione va creando, opere, è inutile dirlo, che soddisfano esigenze di vita civile, di progresso, di decoro, di elevazione del tono morale e psicologico del nostro popolo. E dobbiamo anche aggiungere che l'Autonomia è nata proprio da tali fondamentali esigenze, da lacune di tal genere, dal grave stato d'arretratezza in cui erano quasi tutti i nostri Comuni, e particolarmente i più piccoli, quelli che erano i più abbandonati; trascuratezza che, dobbiamo anche riconoscere, non tanto partiva da una volontà, da un deliberato proposito del Governo centrale, quanto, invece, dall'insufficienza, dalla carenza del sistema centralista dello Stato, che non per deliberata volontà, ma proprio per forza di cose finiva per ignorare

quelli che erano i bisogni vitali delle nostre popolazioni. E, infatti, si è cercato di supplire a tale grave carenza con l'istituzione del Provveditorato alle opere pubbliche, decentrando, cioè, alla periferia talune funzioni pubbliche.

I Provveditorati alle opere pubbliche hanno certo reso buoni servizi, il che bisogna riconoscere, e li hanno resi soprattutto dando un corso più celere alle pratiche, perchè, anche questo bisogna riconoscere, molti passi avanti si sono fatti in quello che possiamo chiamare il ritmo costruttivo in fatto di opere pubbliche.

L'ulteriore, definitivo decentramento dell'amministrazione centrale non poteva esprimersi che con la creazione di una Regione autonoma che avesse poteri legislativi e che avesse anche un proprio bilancio. E, se oggi noi vediamo che l'autonomia ha convinto le nostre popolazioni, se vediamo intiepiditi quelli che erano gli oppositori più accaniti di essa, questo lo si deve soprattutto alla prova lampante dei fatti, lo si deve proprio alla creazione di quelle opere che la Regione ha costruito, che sono oggi davanti agli occhi del cittadino, che le guarda e le ammira, solenne prova dello sforzo che la Regione ha compiuto in un quadriennio, sforzo notevolissimo di cui hanno beneficiato quasi tutti i Comuni della Sardegna.

Questa premessa ho voluto fare soprattutto per rispondere a qualche consigliere, interprete di una certa qual tendenza, affiorata in questi ultimi tempi, che vorrebbe depotenziare questa politica di opere pubbliche. E' necessario si sappia in quali termini noi veramente operiamo, perchè alcuni vogliono dimenticare lo spirito e la lettera delle nostre leggi ed altri hanno l'impressione che queste nostre opere siano a carico esclusivo della Regione. Tali opinioni sono erronee. Quando noi abbiamo approvato la legge numero 5 e la legge numero 12, quando abbiamo approvato la norma in cui si dice che il 60 od il 50 per cento della quota speciale di queste opere deve essere rimborsato dai Comuni in trenta annualità senza interesse, non lo abbiamo fatto per finzione! E' giusto che i Comuni, dopo il collaudo, comincino a rimborsare questa quota di spese. Noi facciamo le opere così come le sta facendo lo Stato che, con le sue leggi, che vi-

gono anche in Sardegna, sta recuperando dai Comuni quanto ha stabilito, e noi abbiamo il dovere, da buoni amministratori, di pretendere dai Comuni la restituzione....

ASQUER. Non si faccia illusioni!

MURGIA, *Assessore ai lavori pubblici*. Noi abbiamo il dovere di valerci della clausola in questione, e recupereremo certamente almeno gran parte delle quote dovute dai Comuni. Restano le quote a carico della Regione, ma non è esatto che tali quote siano a carico esclusivo della Regione; e questo è importante. E' importante, perchè la maggior parte delle nostre opere, il 75 per cento delle nostre opere, sono inquadrate proprio in quei piani particolari dell'articolo 8 dello Statuto, e debbono avere, come lo avranno, il contributo dello Stato; e non credo di dire un'eresia o cosa inattuabile, quando affermo che l'onere che la Regione oggi sostiene per queste opere pubbliche si riduce, almeno prevalentemente, ad un'anticipazione, ad un movimento di capitali.

Questa è la realtà, e questo, onorevoli consiglieri, ho voluto dire appunto perchè ho paventato che da certe parti del Consiglio si volesse e si voglia smorzare il proseguimento di questa politica di lavori pubblici, che noi abbiamo intrapreso con grande fervore. La Regione deve continuare in una tale politica, anche perchè, ripeto, essa non costituisce un onere passivo, un peso morto nel bilancio regionale.

Ciò detto, passo ad esaminare alcuni specifici problemi della nostra amministrazione. E, voglio dire, prima di tutto, una parola sulla nostra organizzazione interna e sul personale. Ciò mi sembra necessario per rispondere alle critiche, del resto in parte giuste, che sono affiorate non solo nel Consiglio, ma anche qua e là nell'ambiente che ci circonda, specialmente nel settore delle imprese edili: si è, cioè, voluto attribuire a carenza, ad incapacità del personale, la lentezza esasperante (dobbiamo anche riconoscere che qualche volta ciò risponde a verità) con cui si svolgono le nostre pratiche. Ebbene, io dico che non è tutta colpa del personale.

Innanzitutto bisogna considerare in che mo-

do siamo stati costretti ad assumere questo personale: le norme vigenti in materia prescrivono che, prevalentemente, dobbiamo servirci di personale comandato dalle amministrazioni dello Stato. Abbiamo cercato di essere ossequienti alle leggi, ma che genere di elementi ha tentato di darci lo Stato? Non certamente i migliori funzionari! Ed io a ciò non potevo prestarmi, ragion per cui mi sono fatto un dovere di rimandar indietro i funzionari in questione.

Ed allora abbiamo assunto direttamente del personale, così, quasi si trattasse di soldati di ventura, del personale avventizio, sia pure preceduto dagli opportuni accertamenti, ma certo improvvisato, non del tutto preparato per un così arduo e difficile compito, almeno agli inizi. Tuttavia, oggi dobbiamo riconoscere che il personale si è messo in linea, è conscio dei propri doveri, e risponde in pieno alle esigenze.

Piuttosto, in materia di ritardi, non sono da dimenticare tutti gli addentellati ed i rapporti che abbiamo con le varie amministrazioni, a cominciare dai Comuni, dai quali spesso ci vogliono quattro ed anche sei mesi per strappare una deliberazione (e, quando riusciamo a strapparla, sovente è fatta male), a tacere delle garanzie che pretende la Corte dei Conti, il che porta naturalmente ulteriori ritardi nella definizione dei rapporti che abbiamo con le imprese, con i privati per le espropriazioni di aree, con un'infinità d'uffici. Tutto questo, signori miei, esige del tempo. Ecco perchè molte volte le pratiche ritardano. E tuttavia, anche in tali condizioni, se paragoniamo la nostra struttura a quella statale, dobbiamo certamente accusare un vantaggio a nostro favore.

A queste, diremo, necessità di funzioni si associa anche la esigenza del numero, e voi capite bene come per un lavoro così vasto occorra un numero sufficiente d'impiegati. Se poi, onorevoli consiglieri, consideriamo l'entità dei lavori che abbiamo in cantiere, io vi dimostro che questi lavori sono cinque volte più numerosi di quelli che hanno i Geni Civili in Sardegna: con tutto ciò, noi abbiamo, numericamente parlando, appena un sesto del personale che fa parte dei tre Geni Civili della Sardegna. Io ho spesso dovuto chiedere uno sforzo eccessi-

vo al mio personale, facendolo lavorare anche per periodi di tempo eccedenti le ore straordinarie consentite dalle norme relative. Vi presenterò, perciò, una leggina per un piccolo aumento di personale. La proporrò al Consiglio e penso che i consiglieri si renderanno conto della necessità di essa.

I locali a nostra disposizione, poi, sono insufficienti: in una stanza lavorano tre e anche quattro impiegati assieme. Un tale inconveniente è lamentato in tutti gli Assessorati, e, sarei portato a concludere, addirittura che non è neppure il caso di richiedere un aumento di personale, perchè non si saprebbe dove metterlo. Questo mi offre l'occasione d'informare l'onorevole Consiglio della decisione cui siamo venuti, di costruire un palazzo provvisorio per gli uffici della Regione. Questo palazzo, che sta sorgendo in via Trento, che sarà ultimato per la fine del 1954 (noi prevediamo che per tale data possa entrare in funzione), conterrà ben 300 vani (cioè il triplo di quello in cui siamo) dove potranno essere alloggiati la sede della Giunta e gli Assessorati. E, se pure non sarà ancora sufficiente, tale costruzione almeno soddisferà quelle che sono le più pressanti esigenze di lavoro dei nostri uffici.

Colgo anche l'occasione per informare l'onorevole Consiglio dei risultati del concorso già espletato per il palazzo definitivo della Regione. Non posso leggersi la relazione della Commissione, perchè è troppo lunga; cercherò di abbreviare il più possibile. Vi dirò che dei sedici progetti presentati ne sono stati premiati cinque, e precisamente quelli contrassegnati dai seguenti motti: *Carta de Logu*; *Nord 42*; *Sandaliotis*; *Sardi Antiqua Gens*; *Tartaruga*. Altri cinque hanno avuto un premio di rimborso spese di lire 100.000, gli altri sono stati scartati. E mi sembra anche opportuno che io riferisca le conclusioni a cui è giunta la commissione, per le decisioni e le deliberazioni che intenderà adottare il Consiglio quando sarà invitato a riesaminare questo argomento. La commissione a conclusione del concorso, riferisce: «Il concorso può considerarsi ben riuscito non solo per il numero, ma soprattutto per l'impegno dei partecipanti, manifestato nei pregi di molti progetti, i quali, sia per l'ordi-

namento planimetrico e la funzionalità dello edificio, sia per qualche elegante soluzione architettonica, rivelano salda preparazione e sensibilità artistica negli autori. Tuttavia, ha dovuto constatare che nessuno dei concorrenti ha concepito l'edificio nella sua giusta importanza rappresentativa, raggiungendo la desiderabile caratterizzazione, nè ha considerato col debito valore i problemi di circolazione esterna inerenti alle funzioni del palazzo della Regione, dove si accentrerà un considerevole numero d'uffici. Nessuno dei concorrenti ha considerato abbastanza, nella distribuzione dei locali richiesti, l'opportunità di prevedere futuri ampliamenti, eventualità imprescindibile in un edificio del genere, in vista degli sviluppi degli uffici regionali». Le sopra dette osservazioni possono spiegarsi con le difficoltà insite nella conformazione ed ubicazione delle aree messe a disposizione dei concorrenti. A proposito delle aree, la commissione, chiamata, giusto quanto è espresso nel secondo capoverso dell'articolo 9 del bando, a determinare l'area definitiva su cui costruire il palazzo in relazione alle proposte dei progettisti, ha ripreso con maggiore dettaglio ed ulteriori visite l'esame delle aree proposte con particolare riguardo al piano regolatore ed al piano di ricostruzione della città. Come risultato di questo esame, che ha dato luogo ad ampie ed approfondite discussioni, la commissione è pervenuta alle seguenti conclusioni: «1) ha unanimemente escluso l'area di via Roma; 2) ha, a maggioranza di nove voti su dodici, escluso l'area di Piazza Yenne, sia da sola che in comune con l'adiacente area di via Azuni — via Fara, per considerazioni che interessano questioni di viabilità, di parcheggi, di accordo ambientale, di limitazioni di superficie ed altre; 3) a maggioranza di nove voti su dodici, per restare nei termini del bando di concorso, ha indicato come zona più conveniente quella di via Colombo (Su Siccu). La commissione ritiene, tuttavia, di dover suggerire l'opportunità che prima di procedere al concorso di secondo grado occorra precisare con ogni dettaglio l'area su cui dovrà sorgere il Palazzo e, pertanto, all'unanimità consiglia un preventivo studio urbanistico dell'intera zona di Su Siccu e delle sue adiacenze, coordinato al piano di ricostru-

zione della città. Tale studio dovrà essere fatto tenendo presente che nella zona dovrà dominare il Palazzo della Regione del quale, attraverso questo primo concorso, sono note con maggiore precisione le esigenze di superficie e di volume». Noi già abbiamo affidato ad una commissione di urbanisti il compito di studiare la sistemazione urbanistica di quella zona. Però, badate, il problema non è chiuso: durante le discussioni, infatti, sono affiorate perplessità anche gravi sull'area di Su Siccu. Non posso, ora, addentrarmi in particolari, anche perchè non sono un tecnico, ma penso che il Consiglio possa o riconfermare o trovare altra soluzione. Ho già sentito affiorare qualche altra soluzione.

Il Consiglio dovrà anche esprimere la sua decisione su questo punto: dobbiamo costruire uno o due palazzi? Se dovessero essere due, molte aree che sono state escluse potrebbero essere riprese in esame. Ad ogni modo, la Giunta riporterà prossimamente in Consiglio la questione, che deve essere risolta con urgenza: qui siamo ospiti di ventura, e molte volte siamo costretti ad interrompere le nostre riunioni. Quindi, se il Consiglio dovesse decidere di riesaminare entro il mese di gennaio la situazione, noi, col concorso di secondo grado — per il quale occorrerebbero non meno di cinque, sei mesi — potremmo essere in grado, alla fine del '54, di avere il progetto definitivo e di procedere alla costruzione. Come ho detto, noi riporteremo questa situazione in Consiglio, perchè non ci si può esprimere, così, leggermente, davanti ad un'opera così grandiosa e che esige tanto onere di spesa.

Tornando all'organizzazione degli uffici, devo dire anche questo: la Giunta si propone una revisione della procedura amministrativa che oggi purtroppo ritarda la nostra attività. Noi siamo legati attualmente a quella che è la procedura statale. Ed è giusto che, se la Cassa del Mezzogiorno ha rivisto tutta la procedura (si è esclusa anche la Corte dei Conti) a maggior ragione — e non parlo di esclusione di un organo di controllo — a maggior ragione la Regione, che è un istituto autonomistico, e tra i suoi fini ha anche quello di snellire le procedure amministrative, deve proporre una legge che semplifichi la forma; e questa legge io intendo pro-

porre all'onorevole Consiglio entro il 1954. Parlo di un provvedimento legislativo...

SERRA. Si tratta di un provvedimento generale per tutta l'amministrazione regionale?

MURGIA, *Assessore ai lavori pubblici*. Sì, perchè alla stessa procedura sono legati tutti i settori.

Vi devo, ora, parlare di un provvedimento legislativo che ritengo molto importante ed anche urgente, indispensabile. Come voi sapete, attualmente la competenza in fatto di opere pubbliche in Sardegna è divisa tra lo Stato e la Regione: lo Stato provvede alla costruzione di opere pubbliche di competenza specifica dello Stato, ma provvede anche, con legge operante, a quelle che sono le opere di competenza degli Enti locali, Province e Comuni. Accenno alla legge 3 agosto 1949, legge Tupini. Come si provvede con questa legge Tupini? E' importante che si conosca il meccanismo, perchè da ciò deriva la nostra proposta di una riforma di questa legge a vantaggio della Regione, e non vedo nessuna difficoltà che il Governo possa opporre a tale riforma.

Le leggi statali operano in Sardegna, parlo sempre delle opere di competenza degli Enti locali, nei seguenti modi: si autorizzano gli Enti a contrarre mutui, intervenendo parzialmente nel pagamento degli interessi con quote costanti che si risolvono alla fine in un contributo che varia dal 60 al 75 per cento circa, più favorevole quindi di quello previsto dalle nostre leggi regionali. Il Ministero dei lavori pubblici, ogni anno, stanZIA contributi anche per la Sardegna, ma sono contributi che noi non possiamo utilizzare perchè è così farraginosa, così lenta la procedura, che i piccoli Comuni che non hanno nè possono avere adeguata attrezzatura tecnico-amministrativa, non riescono a concludere alcuna pratica. Io posso dirvi che si contano forse sulla punta delle dita le opere che noi abbiamo fatto con la legge Tupini: non più di una ventina, in 4-5 anni, da che la legge Tupini è operante.

Ma, tale legge, al secondo comma dell'articolo 1, prevede anche un altro tipo di agevola-

zione: quei Comuni, cioè, che non sono in grado di dare garanzie sufficienti ovvero i Comuni dell'Italia meridionale e insulare, possono optare per le leggi più favorevoli. E questo si riferisce alle leggi del '24 e '25 (legge del miliardo), che operano come quella regionale, cioè con l'anticipazione totale da parte dello Stato: il Comune deve deliberare la restituzione di una quota parte, ed il residuo è a fondo perduto. Concludendo, abbiamo due sistemi di contributi corrispondenti alle due leggi: legge Tupini, solo contributo; legge del miliardo, anticipazione totale.

Ora, noi ci proponiamo di modificare la legge Tupini adattandola alla Sardegna, e di dire questo: la Regione assume l'iniziativa — riservata ora ai Comuni — dell'attuazione delle opere, predisponendo un programma annuale in relazione a quelli che sono i contributi dello Stato, che per la Sardegna in genere ammontano a circa 40 milioni, ma che corrispondono a quasi un miliardo in opere. E' vero che lo Stato stanziava queste somme in modo costante, ma esse normalmente non possono essere utilizzate del tutto per le gravi difficoltà di procedura. E allora la Regione potrà sostituirsi ai Comuni anche nell'offrire le garanzie, garanzie certamente superiori a quelle che possono offrire i Comuni. Vi dirò, per farvi comprendere il vantaggio di questa modifica alla legge, che, per esempio, se un Comune volesse costruire un'opera pubblica del costo di 100 milioni, poichè i contributi vanno dal 4,50 fino al 5 per cento, lo Stato pagherebbe circa 75 milioni, e resterebbe pochissimo da pagare da parte dei Comuni. La legge, se applicata, è di grande vantaggio, e per questo io ho allo studio la modifica, che quanto prima sottoporro all'esame della Giunta e del Consiglio. Tale modifica permetterà, oltre allo snellimento della procedura, una più facile applicazione della legge.

Piani particolari. Su questi piani particolari è stato detto molto, e penso che, forse, permettendomi, il giudizio sia stato anche un po' ingiusto. Si è detto, tra l'altro, che quelli presentati non sono piani, ma semplice elencazione di opere, che non hanno ancora valore sostanziale, perchè in essi non è contenuto nessuno studio, nè determinazione di situazioni, eccetera. Ebbene, noi

abbiamo distribuito all'onorevole Consiglio questi piani particolari. Esaminiamo quello degli acquedotti: è un lavoro che contiene, per ogni opera, una cartina in cui è segnato il decorso di quelle che dovrebbero essere le condutture idriche, poi c'è tutta una statistica delle sorgenti e della popolazione: sono dei veri studi di massima che permettono di stabilire anche la spesa. Del resto, il piano particolare non è un progetto. Dobbiamo dire questo: che il miglior riconoscimento lo abbiamo avuto dalla Cassa per il Mezzogiorno, che ci ha dato assicurazione (e noi siamo certi che manterrà l'impegno, perchè abbiamo già avuto una somma per gli studi) che finanzierà a sua totale spesa questo piano, che ammonta a sette miliardi e che provvede in modo integrale a tutte quelle che sono le esigenze dell'approvvigionamento idrico della Sardegna, dotando di un minimo di 100 litri a persona, per 24 ore, i singoli abitanti.

Abbiamo il piano dell'edilizia scolastica, che non è una semplice elencazione di opere. Abbiamo cominciato dalla statistica di quelli che sono gli obbligati ed i frequentanti, degli analfabeti inferiori ai quindici anni e dei superiori ai quindici anni, e da una classifica delle classi che ci sono nei Comuni; e mi pare che da un piano particolare non si debba pretendere di più. Ora, noi abbiamo voluto dare un particolare indirizzo a questa nostra attività, incanalando gran parte dei nostri mezzi finanziari nel settore dell'edilizia scolastica. Nella mozione sul banditismo si è detto essere esigenza fondamentale, per gran parte del nostro ambiente, l'educazione dei fanciulli.

D'altra parte, ed io concordo, si è detto che l'opera dell'insegnante elementare è insufficiente, quando si limita ad insegnare a leggere ed a scrivere. Noi diciamo che si deve andare più a fondo con quest'opera educativa; diciamo che l'insegnante ha il dovere di studiare le tendenze, di penetrare il carattere del fanciullo, di correggerne le deviazioni, di formare, quasi, un carattere, una personalità in questo fanciullo, d'ispirare una concezione sana della vita.

Ecco perchè noi abbiamo voluto, oltre che per l'analfabetismo, dare un tale sviluppo all'edilizia scolastica. Noi, per quanto riguarda

l'analfabetismo, stiamo molto male in Sardegna: le cifre si aggirano sull' 11-12 per cento, se consideriamo i grossi centri, dove l'analfabetismo praticamente non esiste; saliamo al 15 per cento in alcuni paesi, per arrivare a statistiche spaventose che danno il 30-35 per cento per altri Comuni.

Ora, le radici di questo analfabetismo dove sono? Concorro con quelli che danno la colpa alla miseria e ad una concezione primordiale della vita che fa sì che molte famiglie distolgano i loro bambini dalla scuola, ma badate che fra le altre ragioni da considerare vi è anche l'ambiente, l'ambiente della scuola, che allontana i bambini dalla scuola. Ecco perchè noi, in questa nostra attività, abbiamo voluto dare la prevalenza soprattutto all'edilizia scolastica. Da taluni settori si è sostenuto che è lo Stato che deve provvedere all'edilizia scolastica, perchè l'insegnamento scolastico è sua competenza esclusiva, ma, badate, erano pochi i Comuni che potevano beneficiare della costruzione di queste opere da parte dello Stato. Vi dirò, analogicamente, che anche i palazzi di giustizia, oggi, per legge dello Stato, sono devoluti alla competenza dei Comuni, tanto è vero che per il contributo per il palazzo di giustizia di Nuoro si è dovuti ricorrere ad una legge speciale.

Noi abbiamo un'altra disposizione, quell'ultimo comma dell'articolo 8, che riguarda i piani particolari; e dico subito che questi sono in revisione e che, quanto prima, verranno aggiornati. Erano stati elaborati sulla base del vecchio censimento, ed io ho voluto completarli, d'accordo con l'Assessore alla pubblica istruzione, dei dati che mancavano; e verranno ridistribuiti al Consiglio, che certamente li approverà, per essere poi immediatamente portati al Ministero dell'interno per avere i contributi.

Sull'edilizia scolastica si è detto, tra l'altro, che noi avevamo speso il denaro in modo disorganico, ma io penso che quest'affermazione sia contraddetta dai fatti. Come si può parlare di spese disorganiche, quando noi, col piano dell'edilizia scolastica, abbiamo già in costruzione 175 edifici scolastici ed altri ne dovranno essere costruiti, arrivando, entro il 1954, fino a 235 edifici scolastici?! Perchè, o amici, la situazione

in Sardegna era la seguente: noi avevamo, su 334, 250 Comuni mancanti d'edificio scolastico; e, nella maggior parte dei casi, la scuola si teneva in magazzini, in tuguri, in ambienti così infelici da rendere non solo insufficiente, ma penosa l'opera dell'insegnante. Noi abbiamo cercato di rimediare a questa grave situazione. Ed allora, visto che c'erano numerosi turni nelle aule, visto che gli ambienti erano insufficienti, ci siamo proposti questo: fare in modo che i bambini vadano a scuola almeno una volta al giorno, fare in maniera che siano eliminate le situazioni più gravi. Per raggiungere questo scopo, abbiamo dovuto impostare la costruzione di 235 edifici scolastici, ed abbiamo speso tre miliardi. Ditemi se questo è spendere i miliardi in maniera disorganica, dispersiva, o non è invece sforzarsi di risolvere almeno parzialmente il problema.

Passiamo ora al piano dell'elettrificazione. In questo piano abbiamo speso i denari in modo disorganico? Penso di no. Siamo andati oltre le previsioni del piano, perchè prima ci eravamo proposti di dare l'energia elettrica a 42 Comuni, ma, strada facendo, abbiamo avuto le proteste di 36 frazioni che reclamavano, a ragione, giustizia; ed allora abbiamo dovuto ampliare il piano, e la spesa da 800 milioni è passata ad un miliardo, ed arriverà ad un miliardo e 380 milioni, quando noi, con i primi mesi del prossimo anno, avremo dato la luce a tutti. Noi abbiamo già dato la luce alla maggior parte di questi Comuni. In questi giorni verranno inaugurati 18 impianti elettrici; e bisogna vedere la gioia, la soddisfazione di queste popolazioni. Io ho visto, nel giro di tre-quattro mesi, trasformarsi la vita di questi paesi: ho visto cominciare a sorgere piccole officine, cinema, bar; tutte cose che hanno prodotto gioia e progresso in queste popolazioni, e noi ne siamo soddisfatti. Mi pare, pertanto, che noi abbiamo impiegato il denaro seguendo criteri organici per risolvere i nostri problemi. C'è il piano degli acquedotti; e ne ho già parlato.

Dirò che abbiamo — poichè il problema appare gravissimo — cercato di portare il nostro contributo in un altro campo, in quello dell'edilizia popolare o popolarissima in Sardegna. Dobbiamo riconoscere che lo Stato ha fatto ab-

bastanza sia con case popolari che con l'I.N.A.-Casa. Ho tutta la documentazione, ma non ve la leggo, perchè il tempo stringe e debbo affrettare al massimo. La Regione ha fatto troppo poco, ma la Regione — vi dirò — ha fatto quello che ha potuto, costruendo finora novecento e più vani. Sono delle piccole case, che offrono delle comodità. Io non so se voi avete avuto l'occasione di vedere quelle di San Bartolomeo o quelle di Sassari. Sono appartamenti così decorosi e ben fatti che qualunque impiegato può starci. Constano di tre ambienti e servizi, ed abbiamo speso per ognuno un milione in media, perchè in alcune località la spesa è stata di 850-900.000 lire, in altre località ha superato il milione. Abbiamo fatto questi appartamenti, cercando di ridurre all'osso i prezzi. Vedete che abbiamo, anche in questo campo, portato un certo contributo. E' un problema dal quale non può estraniarsi la Regione, come non si è estraniata dagli altri problemi. Per iniziativa del Presidente della Giunta stiamo studiando un progetto di legge che risolva in modo soddisfacente anche questo problema. Il problema è, dunque, allo studio e vi sono grandi difficoltà da superare. Se noi, badate, onorevoli colleghi, riusciremo a superare queste difficoltà, pensiamo di portarvi entro il 1954 anche questa legge sull'edilizia popolare in Sardegna.

Vi dirò che non abbiamo trascurato neppure le esigenze di carattere marittimo. Come sapete, il Consiglio ha approvato una legge per la costruzione dei porti di quarta classe. Vi voglio informare in merito. Noi ci troviamo in condizioni d'assoluta inferiorità rispetto alla Sicilia. La Sardegna, che ha un perimetro costiero superiore a quello della Sicilia, ha una popolazione di appena il dieci per cento dislocata sul mare, rispetto a quella della Sicilia che è del 32 per cento. Rispetto al tonnellaggio è meglio non parlare; rispetto al pescato siamo ai 10.000 quintali di pesca all'anno contro i 50.000 della Sicilia. Noi saremo orgogliosi, e va ascritto a merito della Regione, di poter compiere anche quest'opera dei porti di quarta classe. Durante la discussione generale si è criticato il fatto che noi avevamo affidato ad una compagnia, la « Generalsarda » precisamente, questo compito. Qualcuno ha addirittura detto che la compagnia sa-

rebbe fallita. Ciò, in verità, non ci risulta. Quando noi abbiamo deciso d'affidare questo compito ad una Società, abbiamo fatto regolari inviti a tutte le ditte che sapevamo attrezzate, comprese talune ditte di Genova, di Palermo ed anche romane. Quella che ha fatto l'offerta migliore è stata la « Generalsarda ». Non è un'impresa, è una compagnia. Nelle condizioni è detto che i ribassi di appalto vanno alla Regione. Prima di tutto, abbiamo seguito la falsariga delle concessioni dello Stato, poi abbiamo utilmente ridotto certe spese a vantaggio della Regione. La nostra coscienza, dunque, da questo lato, è perfettamente tranquilla.

Dirò, adesso, qualche cosa sul porto di Olbia. Per la brevità che è imposta al mio intervento, non voglio leggersi la relazione e le conclusioni a cui è pervenuta la commissione alla quale abbiamo dato incarico di studiare il problema...

ZUCCA. Ma perchè non avete nominata un'altra commissione per accertare che la prima aveva ragione? Quella prima commissione ha fatto l'esame standosene a Roma, su una carta di 50 anni fa.

MURGIA, *Assessore ai lavori pubblici*. C'era l'ingegner Pala, che è un egregio professionista, facente parte di una commissione di esperti di opere marittime, ed un altro di una commissione ministeriale, che concordarono con l'opinione espressa dal comitato cittadino d'agitazione. Noi non avremmo avuto esitazione a scegliere anche la soluzione proposta dal comitato di agitazione, se questa avessimo ritenuta la soluzione migliore in base ad elementi tecnici. Tra l'altro c'è anche questo: che quando il mare è in burrasca è difficile l'approdo. E noi trovavamo grande difficoltà a decidere...

ZUCCA. Questa è la situazione di oggi, sarà diverso dopo concretati i lavori. Non si può porre in non calé la volontà di tutta una popolazione!

MURGIA, *Assessore ai lavori pubblici*. Passo a trattare succintamente altri due problemi e mi avvio alla conclusione. Voi sapete che già da quando s'iniziò l'attività della Regione ave-

vamo presentato un progetto di legge per la creazione dell'ente regionale della strada, allo scopo di classificare, con il nome di strade regionali, le strade della viabilità minore, che, a sensi di legge, sono oggi quelle provinciali e comunali. Abbiamo avuto vari contatti con le Province per esaminare questo problema, ma mancando anche la Corte Costituzionale, ci siamo accorti che non era possibile esperire la procedura prevista dal nostro Statuto: è proprio la legge sul *referendum* che ancora ci manca e che è necessaria per noi, perchè dobbiamo applicare il *referendum* quando si tratta di modificare talune funzioni delle Province interessate. Comunque, se non si tratterà di un ente regionale della strada, potrà anche crearsi solo un ufficio, ma io sono propenso a dire questo: che sono anche disposto ad affidare il compito alle Amministrazioni provinciali stesse, e direi anche di più: siano i loro Presidenti stessi, a turno, a presiedere a quest'organizzazione.

Ma il criterio della nostra azione deve avere carattere d'unicità ed organicità, perchè noi dobbiamo concedere sì i mezzi finanziari, ma non come adesso fanno, sia pure giustamente, le Province, che pensano solo al loro tratto di strada. E' una legge che noi ci proponiamo di portare all'esame del Consiglio dopo i dovuti accordi con le Province.

Una parola ancora sull'urbanistica. L'Assessorato ai lavori pubblici non poteva trascurare questo problema. Io vedo che questo tema fa parte anch'esso di quel chilometrico ordine del giorno proposto dall'onorevole Serra: e l'Assessorato ai lavori pubblici non poteva davvero trascurarlo, sia pure in mezzo alla grande mole di lavoro. Sin dal primo quadriennio esso ha portato la sua particolare attenzione al settore urbanistico: l'esigenza sempre più sentita dei piani regolatori non solo nei grossi centri, ma anche in quelli minori, degni di attenzione sotto certi particolari profili, ha indotto a considerare questo problema, per assicurare una razionale, igienica ed anche estetica distribuzione delle costruzioni, nonchè una ben congegnata distribuzione della popolazione, relativamente a quelle che sono le sue attività economiche ed il suo tenore di vita, esigenze che si impongono sempre di più e che necessitano di una partico-

lare attenzione. Noi stiamo studiando il problema, e questi studi, finanziati dalla Regione, non si limitano solo alla stretta cerchia cittadina, ma si allargano anche alle campagne. Per questi studi ci siamo serviti anche d'un metodo moderno, cioè della rilevazione aerofotogrammetrica. I rilievi così eseguiti sono tanto precisi che non esigono neppure il ritocco da parte di quelli che trasferiscono i rilievi sul terreno. Noi di questi piani regolatori ne abbiamo finanziato 18 nei più grandi centri dell'Isola, ma vogliamo ancora estendere la nostra attività in questo settore.

Le condizioni particolari della nostra Isola, la sua vastissima superficie rispetto alla nostra popolazione, e, d'altro canto, il suo spopolamento, nonchè tutte le attività economiche che oggi sono in programma ed in parte si stanno anche evolvendo (parlo delle grandiose opere di bonifica, delle ricerche minerarie eccetera) hanno particolarmente attirato la nostra attenzione e ci hanno spinto a portare lo studio di questi piani in un ambito molto più vasto, come hanno fatto altre regioni d'Italia, come ha fatto la Sicilia, che ha già approvato una legge per l'urbanistica. E ciò soprattutto in previsione del ripopolamento della Sardegna, perchè quando, come noi ci auguriamo, sarà sviluppato tutto questo complesso di opere di trasformazione fondiaria, quando vedremo attuato il Piano di rinascita, allora probabilmente la sola popolazione sarda non sarà sufficiente alla nuova economia dell'Isola: e questo è un problema di ordine nazionale.

Certamente allora si dovrà studiare una razionale distribuzione, nell'ambiente, delle attività economiche, a seconda delle condizioni telluriche: il centro agricolo dovrà sorgere in zone ad economia agraria, il centro commerciale ed industriale in zone con possibilità commerciali ed industriali. Noi d'un tale piano abbiamo già fatto non molto, ma certamente qualche cosa di soddisfacente, perchè abbiamo predisposto gli elementi statistici fondamentali per lo studio di esso. E questi elementi sono stati portati, lo scorso anno, al congresso di Venezia e illustrati dal sottoscritto; e abbiamo udito, con una certa soddisfazione, riconoscere che il nostro piano, così come era stato elaborato, era

stato giudicato il migliore di tutti quelli presentati. E' nostro intendimento portare a fondo lo studio di questo piano, e non soltanto con l'ausilio di tecnici dell'urbanistica, ma anche con lo ausilio di tecnici economici, cioè agricoli, industriali, minerari, i quali sagginò le possibilità di sviluppo, di rinascita, che ha la nostra Isola. Questa è la nostra intenzione; e nel bilancio troverete anche stanziata una somma per lo studio di questo piano urbanistico.

E io passo senz'altro, pur avendo molte altre cose da dire, alla conclusione, perchè l'ora è tardissima, sperando che l'onorevole Consiglio voglia giudicare serenamente quella che è stata la nostra modesta opera, che, tenuto conto delle difficoltà soprattutto iniziali, in cui essa si è sviluppata, e delle inevitabili manchevolezze ed

insufficienze, deve pur avere un giusto riconoscimento. Sono certo che l'onorevole Consiglio saprà apprezzare la nostra buona volontà, la nostra passione, il fervore che noi abbiamo dedicato a questa nostra opera per il progresso della nostra Sardegna.

PRESIDENTE. Il Consiglio proseguirà i suoi lavori alle 20,30.

La seduta è tolta alle ore 14,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955